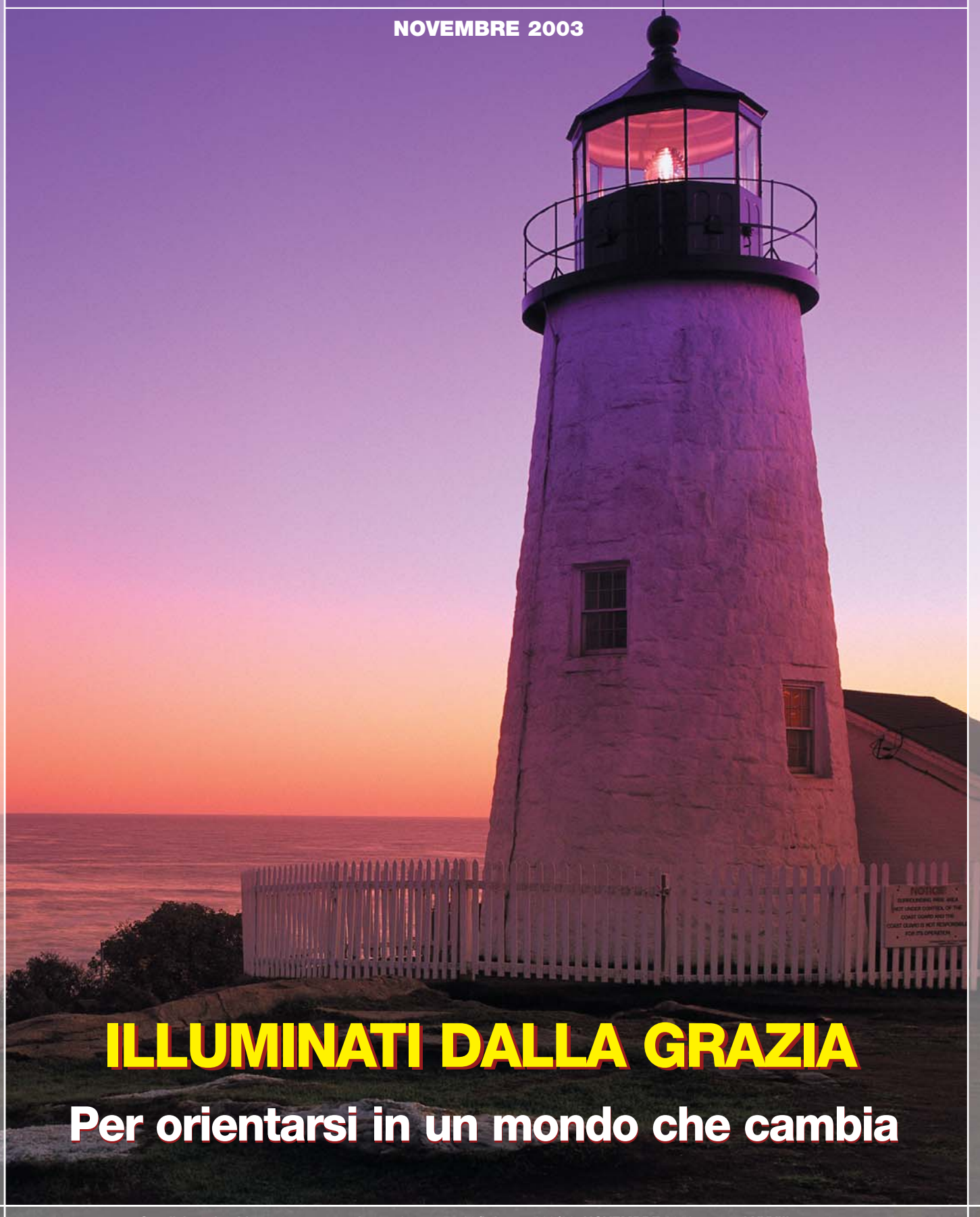
Avventista
IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

NOVEMBRE 2003



ILLUMINATI DALLA GRAZIA

Per orientarsi in un mondo che cambia

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/96. NOVEMBRE 2003 - anno LXXVIII - n. 10

SOMMARIO

UNA PAROLA PER TE

Cambiati da Dio 3
di **Giampiero Vassallo**

APPROFONDIMENTO

Un tuffo nella salvezza 4
di **Michele Gaudio**

Il mistero del saggio Imhotep 6
di **Luigi Caratelli**

COMUNITÀ

Finalmente Padova! 9
di **Bepi Nalin**

La targa di legno 11
di **Carmen Simeone**

Quando il perdono porta la vita 25
di **Diana Caliman**

SOCIETÀ

Fede, morale e legalità 12
di **Vittorio Fantoni**

INSERTO

Comunità romena e latinoamericana 14

ESTERO

Se la fede è «frale» 19
Medici avventisti in missione 29

L'OPINIONE

Il sabato, porta dell'eternità 20
di **Adelio Pellegrini**

ISTITUZIONI

Volentieri per Dio 23
Pensione intelligente 24
a cura del **Messaggero Avventista**

TESTIMONIANZA

Scolpisco, dunque credo 26
a cura del **Messaggero Avventista**

ESPERIENZE

Linguaggi all'unisono 28
di **Sabrina Viaggi**

VITA DI CHIESA 30

Notizie, esperienze, attività per la rubrica Vita di Chiesa possono essere inviate al seguente indirizzo:
● **IL MESSAGGERO AVVENTISTA**
Lgt. Michelangelo 7, 00192 Roma;
fax 06/36095952; **email: info@fidlr.it**
tel. 06/36095932.
Si ricorda che gli articoli devono essere brevi, circostanziati e firmati.
Grazie per la preziosa collaborazione.

EDITORIALE

L'oblio della memoria

DI DORA BOGNANDI

Scriveva un noto editorialista questa estate che esiste una sostanza magica, molto più potente delle pozioni di Harry Potter, che, con un colpo di magia, fa scomparire le situazioni negative che ci creano tensione. Ne basta una spruzzatina perché i problemi si dissolvano. Questo rimedio infallibile si chiama «smemorina». Possiamo provare i sentimenti più terribili guardando la realtà che ci circonda, ma basta spruzzare un po' di smemorina, e dimentichiamo guerre, terremoti, soprusi, ingiustizie e prevaricazioni. Dobbiamo fare uno sforzo per non utilizzare questo facile rimedio e tenere presenti nella nostra vita fatti e persone rilevanti per ricavare ispirazione o per evitare errori.

Sono passati 40 anni dal famoso discorso che il trentaquattrenne pastore battista Martin Luther King pronunciò al Lincoln Memorial di Washington il 28 agosto 1963. Era il suo più famoso discorso: I have a dream. I problemi del razzismo da allora non sono stati completamente risolti, ma quelle parole hanno aiutato molti a prendere coscienza del problema e diversi provvedimenti sono stati adottati per rendere la convivenza più serena. Non vogliamo perciò dimenticare quel particolare momento storico e riportiamo il passaggio più famoso del suo discorso: «Anche se affronteremo le difficoltà di oggi e di domani, io ho un sogno. È un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si solleverà e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io sogno che un giorno nelle rosse colline della Georgia, i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, potranno sedersi insieme al tavolo della fraternità. Io sogno che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, sarà trasformato in un'oasi di libertà e giustizia. Io sogno che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione dove non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi! Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli esseri viventi, insieme, la vedranno. È questa la nostra speranza».

Martin Luther King è vissuto con la speranza che un giorno la giustizia e l'uguaglianza trionferanno. Ed è morto per questo suo ideale. Così come è morta la volontaria Annalena Tonelli che a tutto ha rinunciato per dedicarsi alla causa della sua vita: aiutare i poveri e i diseredati della Somalia. Lo ha fatto per 34 anni, rinunciando a crearsi una famiglia, a vivere tra le comodità. Ha affrontato per questi suoi ideali la miseria, ma anche l'ostilità rabbiosa degli estremisti islamici dalle cui mani il 6 ottobre ha ricevuto la morte. Noi non vogliamo utilizzare nessuna smemorina, vogliamo invece ricordare persone come queste che sono fonti di ispirazione e incoraggiamento nelle difficoltà. Non vogliamo neppure dimenticare che viviamo in un mondo di soprusi e violenza che possiamo contrastare solo con gli strumenti che la fede ci offre.

Cambiati da Dio

«Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero» (Gn 33:4)

di **Giampiero Vassallo***

Nel racconto contenuto in Genesi 32 e 33 assistiamo alla riconciliazione tra due fratelli separati: Giacobbe ed Esaù. Nella Bibbia ci sono molti fratelli separati. I primi due lo sono al punto che Caino uccide Abele. Poi, ci sono Giacobbe ed Esaù. Nella parabola del figliol prodigo, i due fratelli si separano e restano separati fino alla fine. Nel Nuovo Testamento tra due fratelli nella fede e nel ministero, Paolo e Barnaba, nasce un aspro dissenso tanto che si allontanano l'uno dall'altro.

Il mondo è pieno di fratelli separati! Confessioni religiose, ideologie, razze, classi, sessi, famiglie, coppie vivono la realtà della separazione.

Ma la separazione che cosa produce? Fondamentalmente alienazione reciproca. Non è spaventoso?

La Bibbia indica però una via per uscire dalla separazione e dall'alienazione; una via che porta alla riconciliazione. La riconciliazione dei fratelli separati Esaù e Giacobbe è così descritta nella Bibbia: «Ed Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero» (Gn 33:4).

La via della riconciliazione sta davanti a noi come una via non ancora percorsa. Singolare, perché essa è diversa da come Giacobbe la immaginava. Egli credeva che da lui portasse direttamente a Esaù. Ma dovette accorgersi di non avere nessun accesso immediato a suo fratello. La Bibbia vuole insegnarci che c'è una via che porta dal proprio fratello separato; ma non è una via diretta, bensì una via che passa attraverso Dio. «Un uomo lottò con Giacobbe fino all'apparir dell'alba» (Gn 32:25). La via che porta al fratello separato, la via della riconciliazione, presuppone una deviazione che passa attraverso Dio. Questa, in effetti, è la grossa sorpresa: io devo prima presentarmi a Dio. Se voglio giungere a te, devo lottare con Dio. Riconciliazione significa fondamentalmente questo: lottare con Dio. Non solo con me stesso, con i miei pregiudizi e le mie unilateralità, con le mie paure e pretese, con i miei dubbi ed errori. La lotta che risolve veramente una separazione è la lotta con Dio.

Ma perché la lotta con Dio è così decisiva? Perché essa attua la nostra trasformazione. Non è il vecchio Giacobbe che si riconcilierà con suo fratello, bensì un nuovo Giacobbe, che ormai porta il nome di Israele. Proprio questa è la cosa decisiva: essere cambiati da Dio. Riconciliazione significa ricevere un nuovo nome. La riconciliazione è il passo più difficile perché presuppone il cambiamento. Chi è veramente disposto a lasciarsi cambiare da Dio, in maniera che possa avvenire la riconciliazione con il fratello separato?

Siamo in grado di riconoscere come era sbagliata la via alla riconciliazione che Giacobbe aveva dapprima immaginato: la riconciliazione attraverso il dono, vale a dire la riconciliazione attraverso un compenso materiale. La vera via, la via che passa attraverso Dio per giungere al fratello separato, è la strada della conversione.

Prima della riconciliazione ci attende sempre una notte difficile: la lunga notte della lotta con Dio, che avrà come esito la nostra trasformazione. Domani, giorno della riconciliazione, dovremo essere diversi.

* *Pastore delle chiese di Torino, Aosta, Torre Pellice*

Un *tuffo* nella salvezza

di **Michele Gaudio***

Non occorre gridare gli errori degli altri. Bisogna splendere per dissipare le tenebre

Il racconto della guarigione del paralitico alla vasca di Betesda, contenuto in Giovanni 5:1-16, è tra quei racconti caratteristici per la loro unicità nella tradizione evangelica. Sono diversi gli aspetti su cui gli esegeti si soffermano. Tuttavia, a me sembra che vi sia qualcosa di trascurato e che merita di essere messo in evidenza. Un approccio semiotico al testo ci permetterà d'osservare la presenza di due figure, entrambe veicolo di messaggi diversi e contrastanti. Vedremo come da una lettura di questo tipo conseguirà un messaggio teologico estremamente forte e utile per la vita spirituale del credente, in una prospettiva sia personale sia ecclesiale. Queste figure sono: la vasca e Gesù. Consideriamole in breve per poi metterle a confronto.

La figura della vasca

Secondo il racconto, le persone che avevano bisogno di guarigione la ricevevano nel momento in cui si gettavano nell'acqua agitata (v. 3). Tra queste, solo la prima otteneva la guarigione (vv. 4,7). Tutto questo sviluppo narrativo non era che il frutto di una credenza popolare dell'epoca (v. 4). In realtà l'acqua si muoveva per il flusso e deflusso d'acqua causato dal collegamento di questa vasca con altri serbatoi.

È evidente come le persone con gravi danni fisici fossero discriminate rispetto ad altre che, con minori disagi, li precedevano (v. 7). Alcuni ricorrevano all'aiuto di amici e parenti per scendere nell'acqua al momento opportuno. Giuseppe Flavio testimonia come molti infermi morivano sui bordi di quella vasca perché travolti dalla furiosa corsa degli altri.

La figura di Gesù

Il brano c'informa che Gesù rivolse la sua attenzione a un uomo che era lì, infermo da trentotto anni (v. 5). Sulla base del testo greco non è possibile sapere se questa fosse l'età dell'uomo, se fosse il periodo della malattia o addirittura il tempo della sua presenza presso la vasca.

In ogni modo, è probabile che le sue condizioni fisiche e sociali fossero tali da attirare l'attenzione del Signore. Il racconto è costruito secondo un modello letterario tipico della redazione dei miracoli e cioè:

a. Incontro e situazione dell'infermo
b. Breve dialogo tra Gesù e il malato
c. Parola-ordine che guarisce
d. Constatazione della guarigione.

Nel caso che stiamo esaminando, Gesù guarisce l'uomo infermo senza ricorrere, e dunque dare credito, al presunto potere miracoloso dell'acqua agitata.

Confronto fra le due figure

Per questa operazione utilizzeremo una tabella (vedi p. 5 in alto), nella quale saranno messi in rilievo i messaggi contrapposti delle due figure.

Lo schema mette in evidenza il profondo contenuto teologico di questa guarigione. Gesù, oltre a guarire, comunica un messaggio. La vasca appare come la personificazione della salvezza per opere, mentre Gesù personifica la salvezza per grazia. Il tema centrale che l'evangelista voleva trasmettere è dunque evidente: l'uomo non può salvarsi da solo. Gesù, guarendo il paralitico, si presenta come il sostituto della vasca, cioè delle credenze popolari e della presunzione umana di farcela con le proprie capacità. Accanto a questo tema centrale, a me pare che ve ne siano altri, ugualmente importanti, che fungono da supporto. Consideriamoli in breve:

L'operato di Gesù scredita silenziosamente la vasca, denunciandone e condannandone il valore che gli si attribuiva. Secondo questa prospettiva, Gesù c'insegna che non occorre predicare e gridare gli errori degli altri, ma annunciare e agire conformemente alla verità, in silenzio, e l'errore cadrà da solo.

Gesù si presenta come il Creatore dell'uomo. Restituendo la salute all'infermo, Gesù s'identifica con il Dio creatore che all'inizio fece tutto «…molto buono» (Gn 1:31). E in quanto tale può guarire riportando la creatura allo stato originale. L'evocazione al tema della creazione è accentuata dalla precisazione che quel giorno era sabato.

Nella persona del paralitico potremmo vedere riflessa la condizione dell'intero genere umano,

SALVATI, COME?

Il messaggio della vasca	**Il messaggio di Gesù**
●L'uomo andava verso la salvezza	●La salvezza andò verso l'uomo (*Gesù vedutolo…*)
●Ci si salvava per capacità umane, proprie o altrui	●La guarigione avvenne tramite la parola-ordine di Gesù (*Gesù gli disse…*)
●La salvezza era una competizione (*…il primo*)	●La salvezza fu offerta senza competizione con altri
●Si salvava: - il più forte - il meno malato - il più vicino - colui che aveva amici e parenti	●Gesù salvò: - il più debole (*…da 38 anni*) - il più malato (*…da 38 anni*) - il più lontano (*…altri prima di me*) - colui che era solo (*...non ho nessuno*)
●La salvezza avveniva per mezzo del semplice gesto esteriore dell'immergersi	●La salvezza avvenne per una profonda convinzione interiore (*…vuoi essere guarito?*)
●Per la salvezza del singolo altri perdevano la vita	●La salvezza del singolo fu portatrice di vita per altri attraverso la testimonianza (vv. 10-16)
●La salvezza era deresponsabilizzante. Questa era fine a se stessa	●Alla salvezza doveva far seguito un impegno conseguente da parte dell'uomo (*Alzati, prendi, cammina, …va' e non peccare più*)
Salvezza per opere	**Salvezza per grazia**

sottomesso alla potenza del peccato. Di conseguenza, in quella guarigione è possibile vedere riflessa anche la *guarigione* che Gesù vuole apportare a ognuno in questa vita; essa, sia pur in maniera limitata, anticipa la guarigione definitiva di cui godremo nel regno futuro.

L'ordine che Gesù rivolge al paralitico è responsabilizzante: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». Questo è tipico dell'operato divino che, nell'agire, chiede all'uomo la partecipazione. Nella guarigione del paralitico, Gesù compie la parte soprannaturale, impossibile all'uomo, ma poi è costui che deve alzarsi, prendere e camminare. Tutti verbi di movimento. Questa collaborazione, che assume il valore di responsabilizzazione, noi la troviamo richiesta in ogni guarigione e miracolo (cfr. Gv 2:7-8; 6:10-13; 9:7; 11:39,44). Lo stesso modello relazionale lo troviamo nell'Antico Testamento (cfr. Gn 2:15; 2 Cr 20:15-17). Dio non fa mai ciò che l'uomo potrebbe fare.

La tensione fra il bene e il male è osservabile nel racconto. La reazione negativa dei farisei, che sfocia nel desiderio «di ucciderlo» (vv. 16,18), mette in palese contrasto le potenze del bene e del male. Un paradosso inspiegabile è presente: colui che ridona la salute a un paralitico attrae a sé l'odio mortale dei religiosi del tempo. Questo sentimento paradossale raggiungerà il suo acme alla risurrezione di Lazzaro, a seguito della quale, secondo lo stesso evangelista, è decretata la morte di Gesù: «Da quel giorno dunque deliberarono di farlo morire» (11:53). Gesù non rinuncia a fare il bene solo perché non era corrisposto. Egli offriva la salute e la vita esponendo alla morte violenta la propria. Questo è un monito per noi tutti a imitarlo nella difficile strada del bene disinteressato.

Il racconto concentra, in Gesù, le principali caratteristiche divine. Queste erano le peculiarità di Dio rivelatosi nell'Antico Testamento, e sono: l'amore totale per l'uomo, la libertà di scelta e la dignità offerta alle creature.

Nella tabella seguente vediamo come queste sono espresse nel racconto.

Caratteristiche di Dio	**Comportamento e parole di Gesù**
●Amore, misericordia e pietà	●«*Gesù vedutolo che giaceva e sapendo che già da gran tempo stava così…*» (v. 6a)
●Libertà di scelta	●«*…vuoi essere guarito…*» (v. 6b)
●Dignità restituita	●«*Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*» (v. 8)

Ogni racconto biblico cela nelle sue profondità dei messaggi d'inesauribile ricchezza teologica e spirituale. A tutti noi è data dallo Spirito di Dio la capacità di scoprirli nutrendoci e arricchendoci con queste perle preziose.

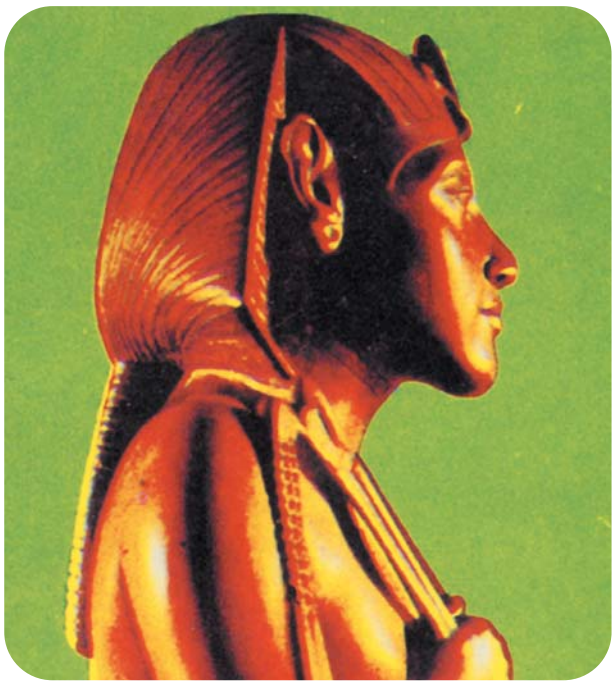
* *Pastore delle comunità di Bolzano, Trento e Verona*

Il mistero del saggio *Imhotep*

Straordinarie scoperte nell'ambito archeologico confermano la validità e l'originalità dei racconti biblici

di **Luigi Caratelli**

Molti studiosi sono convinti che nei racconti biblici non vi sia nulla di originale. Mosè, per esempio, avrebbe preso spunto dai più antichi testi sumero-babilonesi per raccontare l'avvenimento del diluvio. Si fa anche notare che, molto tempo prima della promulgazione del decalogo al Sinai, l'antichissimo *Libro dei Morti* egiziano conteneva già i comandamenti. Altra scopiazzatura da parte di Mosè? Le cose non stanno così.



Lo dimostra la scoperta fatta dall'egittologo C. E. Wilbour nel 1889. Presso la piccola isola del Nilo, chiamata Sehel, a nord di Assuan, l'archeologo trovò una stele piena di geroglifici. Era la copia di un documento scritto dal faraone Zoser (III dinastia) nel 18° anno del suo regno. Probabilmente l'iscrizione era stata redatta nel II secolo a.C. dai sacerdoti del dio Khnum, per giustificare la loro richiesta di alcuni privilegi legati al possesso della terra.

Questa stele getta una luce straordinaria su un doppio mistero che ha sempre incuriosito i ricercatori.

Primo mistero: nella Bibbia si racconta la storia di Giuseppe, uno dei figli del patriarca Giacobbe, che sarebbe diventato nientemeno che viceré d'Egitto. Nella Sacra Scrittura non si fa menzione del nome del faraone presso il quale ha servito Giuseppe e, cosa ancora più fastidiosa per i credenti, di Giuseppe non si fa alcuna menzione nelle memorie egiziane, come se non fosse mai esistito.

Secondo mistero: nella storiografia egiziana compare il nome di un uomo portentoso, Imhotep. Della sua esistenza sono state trovate tracce consistenti, ma non la sua tomba.

Qualcuno ha azzardato un'audace ipotesi: che Giuseppe e Imhotep siano la stessa persona.

Il doppio mistero

Prima di tornare alla pietra di Sehel, notiamo un parallelismo interessante tra la storia di Giuseppe e le tracce lasciateci da Imhotep sulla sua esistenza.

Nel 1926, mentre si scavava ai piedi della piramide di Saqqara, fatta erigere dal re Zoser, si rinvenne il basamento di una statua, in cui erano incisi i nomi dello stesso Zoser e di «Imhotep, Cancelliere del Re del Basso Egitto, Viceré, Amministratore del Grande Palazzo, Signore Ereditario, Alto Sacerdote di Eliopoli… Imhotep, il Costruttore, lo Scultore, il Creatore dei vasi di pietra».

Stranamente, il periodo storico in cui è vissuto Imhotep, corrisponde allo stesso periodo in cui è vissuto anche Giuseppe. E, seconda coincidenza, le prerogative di Imhotep, elencate sul basamento

della statua, appartennero anche al Giuseppe biblico: «"Potremmo noi trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo spirito di Dio?". Così il faraone disse a Giuseppe: "Poiché Dio ti ha fatto conoscere tutto questo, non c'è nessuno che sia intelligente e savio quanto te. Tu avrai autorità su tutta la mia casa e tutto il popolo ubbidirà ai tuoi ordini; per il trono soltanto io sarò più grande di te… ti do potere su tutto il paese d'Egitto". Poi il faraone si tolse l'anello dal dito e lo mise al dito di Giuseppe» (Gn 41:33-42).

Giuseppe ricevette ogni autorità in Egitto, nonostante il fatto che egli non fosse di sangue reale, e che fosse addirittura uno straniero. Riguardo a Imhotep non esiste alcuna testimonianza sulla sua presenza nel periodo iniziale del regno di Zoser. Per esempio, Imhotep, benché ricordato come grande costruttore, non fu l'architetto della tomba di Zoser che il faraone deve aver fatto costruire proprio all'inizio del suo regno. Sul posto c'è il sigillo col nome del faraone, il nome di sua madre e i nomi delle persone che avevano delle cariche durante il suo regno, ma Imhotep non è menzionato. Ciò è molto strano. A meno che, come dicevamo, Imhotep non sia salito al rango di viceré solo più avanti nel regno di Zoser, dimostrando che non era di sangue reale, candidato naturalmente all'elevata posizione. La stessa cosa è avvenuta per Giuseppe.

Il geroglifico

Torniamo alla roccia di Sehel. Nell'iscrizione si racconta che il re Zoser è rattristato per un sogno che ha fatto: l'Egitto sarà colpito da sette anni di carestia. Il re manda a chiamare il suo fido consigliere, Imhotep, e chiede ragguagli.

Superfluo notare le somiglianze con il racconto biblico. Nell'iscrizione geroglifica è detto che il faraone «era in angoscia sul grande trono». Nel testo biblico è detto che «la mattina, lo spirito del faraone fu turbato; egli mandò a chiamare tutti i maghi e tutti i savi d'Egitto e raccontò loro i suoi sogni, ma non ci fu nessuno che li potesse interpretare al faraone» (Gn 41:8).

Nell'iscrizione si legge che Zoser chiede a Imhotep di interrogare gli dei per avere una risposta: «Chiesi a lui che era il ciambellano… Imhotep, figlio di Ptah». Imhotep rispose: «Ho bisogno della guida di colui che presiede al di sopra della rete dell'uccellatore».

In Genesi 41:15,16 si legge che faraone finalmente interpellò Giuseppe a riguardo dei sogni avuti, ma Giuseppe rispose: «Non sono io, ma sarà Dio che darà al faraone una risposta favorevole».

Nel testo egiziano Imhotep è chiamato «figlio di Ptah», il dio egiziano conosciuto come al di sopra degli altri dei, il creatore di tutto. Giuseppe professò la sua fede in un unico Dio, creatore di tutte le cose. È quindi logico che a Giuseppe possa essere stato dato il titolo di «figlio di Ptah», secondo il costume egiziano.

L'iscrizione continua riportando la decisione del re Zoser di tassare la popolazione di un decimo. Nel racconto biblico è lo stesso Giuseppe a consigliare il re in tal senso: «Il faraone faccia così: costituisca dei commissari sul paese per prelevare il quinto delle raccolte del paese d'Egitto durante i sette anni d'abbondanza» (Gn 41:34). Ancora, nel testo geroglifico il re esenta i sacerdoti della casa del dio dal pagare la tassa. In Genesi 47:22-24 è detto che Giuseppe «solo le terre dei sacerdoti non acquistò, perché i sacerdoti ricevevano un'assegnazione stabilita per loro dal faraone».

Imhotep-Giuseppe: grandi costruttori

Le ricerche archeologiche hanno mostrato che al tempo di Zoser l'Egitto visse un momento di grande splendore, soprattutto per quanto riguarda le costruzioni. Il complesso di Saqqara, ove si trova la piramide di Zoser, è stato giudicato dagli archeologi come una meraviglia unica. Per la prima volta si usò la pietra tagliata al posto dei mattoni di fango. Inoltre, nel complesso funerario sono stati rinvenuti circa 11 grandi pozzi, in fondo ai quali sono stati trovati residui di grano. Il costruttore di questo complesso dovrebbe essere stato senza dubbio Imhotep. Ma la Bibbia dice che anche Giuseppe fece costruire granai per contenere tutto il grano ammassato nei sette anni di abbondanza. Che i pozzi scavati da Imhotep siano ciò che resta dei granai fatti costruire da Giuseppe?

La tomba di Imhotep

Abbiamo affermato che il mistero che circonda Imhotep riguarda la sua tomba, o meglio le sue spoglie. A Saqqara, lì dove sono stati trovati i granai di Giuseppe, esiste anche una camera sepolcrale sotterranea con all'interno reperti su cui è stato inciso il sigillo del re Zoser. Quindi la tomba è del periodo del re in questione, il re di Imhotep. Ma la tomba, pur essendo appartenuta a un personaggio di alto rango, come dimostrano i sigilli reali, ha soltanto un sarcofago vuoto. Forse è il caso di ricordare che anche Giuseppe, quando morì, fu imbalsamato e sepolto in un sarcofago in Egitto (Gn 50:26). Sappiamo però che Giuseppe fece fare un giuramento ai figli di Israele: avrebbero dovuto portare le sue spoglie fuori dall'Egitto quando ➥

sarebbero stati visitati da Dio (Gn 50:22-26). Più tardi, quando Mosè guidò l'esodo, questi mantenne il giuramento e portò le ossa di Giuseppe in Canaan (Es 13:19).

Giuseppe fu sepolto in Egitto. Gli saranno spettati certamente funerali di stato eccezionali e una grandiosa tomba che però sarebbe ben presto dovuta restare vuota. In essa sarebbe dovuto rimanere soltanto un sarcofago vuoto. Esattamente la situazione trovata nel caso di Imhotep. Le ricerche testimoniano che questo saggio egiziano deve essere stato molto onorato, anche per quanto riguarda le cerimonie funebri; ma nella sua tomba rimane soltanto un sarcofago vuoto.

Maggiori ricerche hanno dimostrato che proprio in quella tomba vuota di Saqqara era venerato dai greci Imhotep, al quale ci si rivolgeva per avere guarigioni per mezzo dei sogni. Forse ancora un legame con Giuseppe, il grande interprete di sogni.

Naturalmente gli egiziani hanno paganizzato ogni cosa, ma restano sufficienti tracce per vedere in trasparenza, nelle vicende di Imhotep, la vita di Giuseppe.

La saggezza di Dio

Christian Jacq c'informa che sono esistiti libri di massime di Imhotep, ma che sono andati totalmente perduti. Esiste però una raccolta attribuita a un certo Ptah-hotep, il cui contenuto assomiglia moltissimo a quello dei proverbi raccolti dal re Salomone. Sappiamo per certo che Imhotep era chiamato dal re Zoser «figlio di Ptah»; quindi il saggio Ptah-hotep, potrebbe veramente essere Imhotep e cioè il Giuseppe della Bibbia.
Infatti, Ptah-hotep è morto alla veneranda età di 110 anni, cosa rara per un egiziano. Ma, se gettiamo uno sguardo a Genesi 50:22, siamo informati che anche Giuseppe «…dimorò in Egitto, egli, con la casa di suo padre; e visse 110 anni».

Quindi un Giuseppe anche saggio e scrittore? Perché no! Fu lo stesso faraone a constatare l'eccezionalità del figlio di Giacobbe allorquando gli disse: «Giacché Iddio ti ha fatto conoscere tutto questo, non v'è alcuno che sia intelligente e saggio al pari di te» (Gn 41:39).

Infine, se scorriamo i versetti del Salmo 105 notiamo questo passaggio riferito all'esperienza di Giuseppe in Egitto: «Dio mandò dinanzi a loro un uomo, Giuseppe, che fu venduto come schiavo… e la parola dell'Eterno, nella prova, gli rese testimonianza. Il re mandò a farlo sciogliere… lo costituì Signore della sua casa… per incatenare i principi a suo talento, e insegnare ai suoi anziani la sapienza» (vv. 17-22).

Eccoci giunti all'inizio. Non è stato Mosè ad aver copiato dai testi sumeri o egiziani; ma è stato Dio che da sempre ha sparso la sua saggezza ovunque, anche in terre pagane, grazie ai suoi figli come ha fatto con Giuseppe.

Se un debito di riconoscenza esiste, questo non va da Mosè in direzione degli egiziani. Casomai al contrario.

La Bibbia mantiene la sua originalità: sono le altre culture ad avere nei suoi confronti, e nei confronti della grazia di Dio, un enorme debito di riconoscenza. È vero, nel *Libro dei Morti* egiziano troviamo un'anticipazione dei comandamenti che centinaia di anni più tardi Mosè redasse nei suoi libri; ma questi comandamenti erano stati insegnati agli egiziani, centinaia di anni prima, da Giuseppe, del popolo di Dio, del popolo di Mosè.

Come dire: tutto fatto in casa, tra colleghi, dallo stesso misericordioso Dio d'Israele e di tutti gli uomini.

LE PIETRE PARLERANNO

Nel corso della seconda metà dell'800, il vicino Oriente è stato teatro delle più entusiasmanti scoperte archeologiche. Nel campo dell'indagine biblica si sono avute solide conferme dei racconti del libro sacro. La Bibbia riprendeva il posto che le spettava nel piano divino: Parola di Dio e non libro mitologico. Ma è negli ultimi decenni, a partire dagli anni '70 del 900, che una moltitudine di nuove scoperte ha fatto impennare l'indice di attendibilità delle Sacre Scritture. Mentre studiosi ebrei mettevano in dubbio la storicità dell'Esodo e del passaggio del Mar Rosso, zelanti archeologi ritrovavano le ruote dei carri dell'esercito egiziano sui fondali del golfo di Aqaba. Se è vero che la notizia della presenza dell'arca di Noè sul monte Ararat stava per essere annoverata tra le chimere mitologiche, è anche vero che spedizioni internazionali hanno ormai concentrato la loro attenzione attorno al monte Tendurek, in Turchia, dove gli antichi avevano veramente individuato il vascello biblico: sono già disponibili le foto del sito, e i turchi hanno approntato una base d'osservazione accanto allo scafo di Noè, intrappolato in una colata lavica.
E questo non è altro che l'inizio di un'avventura nel campo della moderna archeologia che riserverà straordinarie sorprese per quanti credono all'ispirazione della Bibbia.

Finalmente Padova!

La comunità veneta si è trasferita nel nuovo locale di culto. In 300 hanno detto «Amen»

di **Bepi Nalin***

Sabato 20 settembre 2003: una data che sarà ricordata a lungo per la comunità avventista di Padova. É in questo giorno infatti che si è finalmente realizzato, dopo quasi trent'anni di attesa, il sogno o, per meglio dire, il miracolo: ogni membro della multilingue comunità veneta ha potuto varcare la soglia del nuovo luogo di culto. Sarebbe qui troppo lungo esporre in dettaglio come la chiesa di Padova non sia mai riuscita a ottenere dall'amministrazione comunale un terreno o un luogo adatto per tutti i suoi servizi umanitari e religiosi. Molte sono state le promesse mai mantenute da parte di vari schieramenti e dirigenti politici, fintantoché, per puro caso (ma molti di noi lo ritengono un miracolo da parte del Signore), si è individuato un ampio locale di circa 500 mq in una bella zona semiperiferica della città, ma perfettamente servita dai mezzi pubblici e facilmente raggiungibile dall'autostrada.

L'immobile, che anteriormente era adibito ad atelier di moda, è stato così immediatamente acquistato dalla nostra Unione, dopo una ricognizione dei fratelli Pispisa e Barbuscia, e ristrutturato nel giro di circa un anno. Costituita una commissione di lavoro e progettazione formata da quattro membri competenti e assolutamente dediti a questa impresa, i lavori sono iniziati e hanno proseguito alacremente, grazie all'aiuto volontario di molti fratelli italiani e stranieri presenti nella comunità. Ovviamente, i lavori più importanti (pavimentazione, impianti elettrici, murature) sono stati affidati ad alcuni artigiani o ditte competenti, ma sempre sotto la supervisione della commissione, e dell'architetto Gerlinde Klementz, nostra sorella in fede che ha curato il progetto.

Ogni membro ha così potuto vedere il trasformarsi quotidiano di questo locale fino a divenire un gioiellino ben rifinito, elegante e funzionale per ogni aspetto della comunità: sala culto, sala Aisa, locale Osa, sala giovani, sala bambini, nursery, toilette, salottino, guardaroba, sala regia, cucina. Durante il servizio di culto mattinale, alla presenza di circa 120 persone, sono state presentate due care creature da poco venute alla luce: Melanie Bru, figlia di Paulette e Mervin, coniugi emigrati dalle Mauritius, e Aurora Bellunato, figlia secondogenita di Cinzia e Daniele. Una cerimonia toccante che ha visto il past. Stefano Paris (appositamente venuto dalla Sicilia) e il nostro past. Roberto Iannò, imporre le mani e pregare per le due nuove nate.

Il culto, tenuto nientemeno che dal past. Corrado Cozzi (arrivato da Berna con tutta la famiglia), è stato preceduto dall'intervento coinvolgente del past. Ignazio Barbuscia che ha esposto la necessità di nuovi locali in Italia. Infatti, cresce sempre di più la voglia di riunirsi di molti fratelli stranieri, sparsi nella penisola, desiderosi di ritrovarsi il sabato per adorare Dio, facendolo a volte perfino negli androni delle stazioni ferroviarie! Ogni servizio di adorazione è stato allietato dagli inni accompagnati dal nuovo pianoforte digitale del nostro fr. Emanuele Anderlini che nel ➥

Momenti della cerimonia di consacrazione con i past. S. Paris e R. Iannò

pomeriggio, ha aperto e dato il benvenuto alla vera e propria cerimonia di inaugurazione ufficiale.

Al taglio del nastro erano presenti il presidente del consiglio comunale di Padova che, assieme al past. Lillo Furnari, presidente del Campo Nord, ha materialmente effettuato l'operazione. Erano presenti anche il parroco del quartiere dov'è situata la nostra chiesa, il responsabile diocesano per l'ecumenismo, i pastori delle varie chiese evangeliche padovane nonché i nostri pastori Paolo Benini, Raffaele Ventola, oltre ai già citati pastori Paris e Cozzi. Ho detto nostri, poiché ognuno di loro ha svolto una parte del suo ministero proprio a Padova e, per anni, è stato attore delle vicende per l'assegnazione di un terreno. Mancavano all'appello i pastori David Ferraro, ora missionario nel lontano Mali ma sempre vicinissimo con il suo cuore, Fulvio Udovicich purtroppo influenzato e Adelio Pellegrini impegnato a Roma per un battesimo. Ognuno di loro ha comunque gioito per quanto ha potuto vedere o sentir raccontare dai molti fratelli che si sono tenuti in contatto regolare con loro.

Il past. Iannò era visibilmente emozionato ma, da buon padrone di casa, ha reso gli onori a ogni ospite arrivato e fatto accomodare in prima fila per assistere a una sintetica panoramica storica sulle ragioni del nostro credo, sulla nostre molteplici attività (simpatico è stato il breve intervento dei nostri scout, particolarmente applauditi), e per godere della delizia di alcuni brani di G. F. Haendel, magistralmente eseguiti dalla corale di Bologna, diretta dal fr. Alberto Martelli, intervenuta appositamente per l'occasione e dal più modesto ma altrettanto valido coro di Padova, composto quasi esclusivamente da fratelli romeni e moldavi. Intensi sono stati pure la testimonianza di alcuni nostri fratelli, l'accorato e coinvolgente discorso del pastore Furnari, intervenuto al posto dell'indisposto presidente Lucio Altin, e il discorso del presidente del consiglio comunale, prof. Giancarlo Zotti, estremamente attento e coinvolto da ogni momento della cerimonia.

Letteratura cristiana e una Bibbia sono stati donati ai nostri ospiti che hanno particolarmente apprezzato l'inatteso regalo. Gli oltre 300 intervenuti (Monselice, Cesena, Forlì, Mestre, Milano, Bologna e probabilmente molte altre località che non ho potuto verificare) hanno ampiamente riempito ogni spazio calpestabile e, sebbene il caldo si sia fatto sentire nonostante il poderoso impianto di condizionamento funzionante a pieno regime, la gioia ha unito i cuori e i sorrisi in una felicità palpabile, di ringraziamento al nostro Signore e Dio.

La notizia della nuova chiesa e della sua inaugurazione ha trovato, il giorno successivo, ampio spazio nella stampa locale che ha sottolineato come Padova e provincia siano ormai aperte a realtà multireligiose affamate di valori e di fede. Ora, la chiesa di Padova ha davanti a sé molte possibilità per lavorare con più lena e con maggiore tranquillità grazie agli spazi adeguati; un lavoro che si preannuncia importante anche se difficile nella clericale Padova, ma che, con l'aiuto dello Spirito Santo, darà senza dubbio i suoi frutti, affinché questi locali divengano angusti in breve tempo, adempiendo così uno dei mandati primari della chiesa, portare grande messe ai piedi di Cristo.

Per chi volesse venire a visitarci, l'indirizzo e il numero telefonico sono i seguenti: Via Mestre 1 (zona Mandria/Armistizio) Padova; tel. 049/715772. Saremo felici di avervi con noi il sabato per gioire assieme, dopo una così lunga attesa che il Signore ha saputo premiare abbondantemente e scusate se è poco!

Per qualche foto del nuovo luogo di culto:
www.avventisti.it/padova

** Membro della chiesa di Padova*

La *targa* di legno

di **Carmen Simeone***

La soddisfazione della comunità di Legnano che prende possesso della nuova struttura

Dopo anni trascorsi nella piccola chiesa di via Roma, la comunità avventista di Legnano è riuscita a fare il grande passo: le sue preghiere e il suo impegno sono stati premiati!

Sabato 14 giugno la comunità ha inaugurato il nuovo locale, sito in via S. Bernardino. Oltre ai membri di chiesa, numerosi sono stati gli ospiti che hanno partecipato al tanto sospirato evento.

Mario Maggiolini, Vincenzo Cacciatore, Luciano Benini e Lucio Marzocchini, ossia i precedenti pastori che hanno servito la chiesa di Legnano, hanno ricordato i vecchi tempi, le loro esperienze di vita con i membri di chiesa; ma, in particolare, hanno ricordato alla comunità i grandi miracoli che il Signore ha saputo operare nelle persone.

Solenni e allo stesso tempo commoventi le invocazioni per le benedizioni celesti che i pastori Mario Maggiolini e Ignazio Barbuscia hanno elevato per la nuova chiesa e per l'intera comunità.

Sono giunti anche gli auguri del presidente del Campo Nord, il past. Lillo Furnari, e del precedente pastore della chiesa di Legnano, Eugenio Romano impossibilitati a partecipare all'evento. Alle 10 si è svolta l'inaugurazione vera e propria. Ospiti d'onore: la dottoressa R.M. Codazzi, assessore del comune di Legnano, il dr. Massimo Colombo, presidente del consiglio comunale di Legnano, e Angelo Orsucci, uno dei responsabili dell'Ente Patrimoniale avventista che ha contribuito al finanziamento del nuovo locale attraverso il fondo di solidarietà.

Non poteva mancare il pastore allora in carica Davide Mozzato che con la sua grinta, ma soprattutto con la sua fede, ha contribuito alla crescita spirituale della comunità legnanese.

Gli ospiti, dopo aver espresso il loro consenso e la loro stima per la comunità e per i nuovi locali, sono passati all'inaugurazione ufficiale del luogo di culto.

Essi hanno alzato insieme il telo che ricopriva la targa di legno su cui è posta la scritta «Dio è amore», emblema e stimolo della Chiesa avventista.

Che qualcuno possa innamorarsi di quella scritta o, ancora, che qualcuno possa trovare in essa il senso della propria vita! Perché no?... In fondo a tanti è già successo.

** Membro della chiesa di Legnano*

Istantanee del nuovo locale di culto

Fede, morale e legalità

La Chiesa non può sostituirsi ai tribunali civili; è chiamata alla collaborazione con i rappresentanti della legge

di **Vittorio Fantoni***

Giorni fa la direttrice del *Messaggero* mi ha gentilmente chiesto di esprimermi da queste pagine su una tematica imbarazzante che l'aveva turbata.

Un importante dirigente di una nostra Unione del nord-Europa è stato accusato di uno dei reati cui l'opinione pubblica, oggigiorno, è particolarmente sensibile: quello di pedofilia.

Pare che i fatti addebitati non siano gravi, ma resta l'odiosità del reato.

Nei paesi nordici i *media* si sono interessati del fatto e la nostra Chiesa ne ha subìto significativi danni d'immagine che si tramuteranno in impedimenti nella testimonianza e in scoraggiamento di diversi fedeli.

Il turbamento, comunque, non deve lasciare spazio allo scandalo; la realtà avventista conta ormai decine di milioni di fedeli e centinaia di migliaia di operai e una valutazione etica di un tale mondo non si fa sui casi specifici, magari eclatanti in bene e in male, ma su un clima morale che si estende nel tempo e nello spazio al quale possiamo guardare con serenità.

Questo non significa che l'evento in questione non si presti a diverse osservazioni utili.

Per prima cosa occorre dire che, se è giusto che non si giudichi la nostra chiesa per scandali specifici, ciò vale anche per gli altri: troppo spesso abbiamo preteso di giudicare severamente strutture, chiese, classi dirigenti sulla base delle *mele marce* emerse… No, così non va. Occorre vedere se e come il marcio sia eventualmente diffuso e in che modo l'organismo intero abbia l'abitudine di reagire di fronte agli eventi negativi. Per questo, mi chiedo come la nostra opera in tale paese abbia reagito.

La sorella Bognandi mi ha riferito che i media hanno accusato la Chiesa di aver avuto un'attitudine di difesa pregiudiziale del proprio dirigente, accuse respinte dai dirigenti locali. In attesa di ulteriori chiarimenti, penso che non sia inutile fare alcune precisazioni atte a stabilire l'ambito della competenza etica e legale della Chiesa.

Personalmente sono uno di quei cittadini italiani che trova inconcepibile l'attitudine di alcuni potenti che ritengono di essere al di sopra - o meglio al di fuori - della legge in quanto investiti dalla volontà popolare di un ufficio politico.

Ritengono, penso non per ideologia ma per interesse, di appartenere a una categoria di persone non sottoposte alle norme comuni del vivere sociale e ciò li porta a ostacolare i processi a loro carico invece di sentire l'accentuata responsabilità, proprio perché persone pubbliche, di provare la loro innocenza con gli strumenti a disposizione di tutti i cittadini.

Al di là di considerazioni specifiche, che non attengono al nostro argomento, siamo di fronte al retaggio di epoche in cui la legge non era uguale per tutti, ma esistevano legislazioni per categorie: i potenti erano giudicati dai potenti, i religiosi dalla chiesa, i soldati dai tribunali militari, ecc…

Lo *Stato di diritto* che si è imposto, pure coi suoi limiti e con le sue incoerenze, nella modernità fa della legge (eccetto rare e motivate eccezioni sancite dalle carte costituzionali) un parametro per tutti, e ad essa, negli Stati

democratici, tutti dovrebbero fare riferimento.

La legge medesima offre gli strumenti di difesa; il potere legislativo ha il compito, sulla base anche delle sollecitazioni provenienti dalla società civile (di cui le Chiese sono una componente significativa), di adeguare periodicamente i codici alle mutate realtà e necessità sociali.

Le Chiese, quindi, per ciò che compete alla morale sociale contemplata dalle leggi, hanno il dovere di collaborare sinceramente e correttamente con gli organi giudiziari, anche quando essi perseguono situazioni concernenti i loro fedeli.

Gli ambiti disciplinari interni della nostra chiesa terminano il loro compito se e quando si configura un reato sancito dalle leggi della società.

Facciamo un esempio: i dirigenti di una comunità vengono a conoscenza che un membro della stessa usa violenza incestuosa nei confronti della propria figlia. Che fare?

Propongo una prassi generale da adattare, ovviamente, alle specifiche circostanze:

●Occorre verificare le fonti d'informazione.

●Occorre che i responsabili della comunità parlino chiaramente e urgentemente con gli interessati.

●Nel caso che essi trovino conferma dei fatti e questi risultino gravi (cioè continuati nel tempo), essi dovrebbero porre il colpevole (o i colpevoli) di fronte alle loro responsabilità invitandoli a costituirsi, almeno nel caso in cui i danni arrecati alla vittima possano lasciare tracce gravi alla sua psiche, al suo fisico e alla sua onorabilità.

●Se la persona non accetta, occorre mettere al corrente gli organi di polizia e giudiziari preposti.

●Nel caso che la situazione sia chiara, la chiesa dovrà procedere nelle sue decisioni al più presto; potrà, invece, attendere le decisioni della magistratura in caso d'incertezza.

Occorre tener presente che la comunità ecclesiale non ha organi di polizia e i suoi strumenti di indagine sono utili solo per situazioni non troppo complesse; inoltre, la chiesa non è un tribunale, e non deve diventarlo, nel bene e nel male. La sua natura e i suoi fini sono altri, anche se è chiamata a esprimere valutazioni secondo le proprie norme.

Mi pare diverso e più complesso il caso di un ministro di culto o di un fratello che riceve una confessione volontaria da parte di un membro di chiesa o di una persona che ha commesso o sta commettendo un reato.

La confessione, se sincera, si configura come una richiesta di aiuto per uscire dal peccato e dal-

"Le Chiese hanno il dovere di collaborare sinceramente e correttamente con gli organi giudiziari"

l'illegalità. Essa deve essere valutata con prudenza e richiede, comunque, un'attitudine di risposta in tempi brevi se il comportamento dell'interessato continua a provocare danno ad altri.

Occorre che chi riceve una simile confessione attivi la propria coscienza, ma questa non si deve misurare soltanto con l'ideologia religiosa, ma anche con i principi della convivenza sociale.

Ci possono essere anche dei casi in cui il credente, confrontando il comportamento di una persona con le direttive della legge, si trovi a scegliere non tra un bene e un male, ma il minore tra due mali. In tale caso la sua sensibilità dovrà volgersi non solo verso le necessità dell'interessato, ma anche al contesto umano e sociale.

Sono consapevole che queste mie opinioni, espresse comunque in modo molto sintetico, non troveranno tutti d'accordo, e ciò è normale; ma vorrei aggiungere che le realtà religiose, soprattutto minoritarie come la nostra, hanno coltivato, per secoli, un'attitudine di ingiusta sfiducia nei confronti della società.

Gli strumenti con cui il vivere civile fronteggia le sue necessità e tutela i suoi valori, sono stati criticati, deformati, sviliti, delegittimati negli ambiti ecclesiali con una costanza pari solo all'ignoranza. Mi riferisco, per esempio, alla politica e alla giustizia civile.

La chiesa cristiana ha voluto apparire come il *meglio*, l'unico rifugio della morale (confondendo spesso grossolanamente etica e religione), l'*arca* in mezzo a un mare in tempesta e a peccatori urlanti, e ha combinato, con questo suo disprezzo per il *mondo,* guai enormi e incancellabili, provocando un inquinamento della storia dell'occidente cristiano.

Quest'attitudine, nella modernità, e ancor di più in questo nostro tempo di passaggio, poco decifrabile e precario, non è assolutamente più sopportabile.

Oggi è necessaria la solidarietà tra gli uomini di buona volontà nella gestione dei problemi comuni, quelli che ci riguardano tutti, come persone.

È venuto il tempo in cui la fierezza della Chiesa non deve più alimentarsi dal distacco dal mondo ma dalla sua capacità e consapevolezza di offrire alla società strumenti morali per migliorare il vivere comune.

Ricordiamo che il giudizio di Dio a venire non sostituisce e non smentirà necessariamente i giudizi e i valori degli uomini.

** Decano della facoltà di teologia*

Miracolul multiplicarii

Pastor **Teodor Hutanu** Secretarul Uniunii AZS Romania

Si El i-a intrebat: «Cite paini aveti? Duceti-va de vedeti.» S-au dus de au vazut cate paini au, si au raspuns: «Cinci, si doi pesti.» Marcu 6:38

Un pasaj obisnuit al Bibliei, citat ca argument puternic in favoarea miracolului multiplicarii este episodul inmultirii painilor. Evenimentul este redat in toate cele patru Evanghelii, prezentandu-ne doua situatii de inmultire a painilor in lucrarea Domnului Hristos. Inmultirea painilor este considerata o minune reala, iar invatatura transmisa tuturor este ca ori de cate ori aducem la Isus modestele noastre resurse si daruri, El le va multiplica pentru a implini orice solicitare pe care o intalnim.

Cineva ar putea argumenta ca minunea cu painile nu a fost in realitate o minune. Intr-un timp si un loc in care oamenii nu aveau la dispozitie piete si magazine pentru a-si procura hrana, era obisnuita practica de a lua hrana de drum pentru orice deplasare mai indelungata, mai ales cand aceasta se derula in pustie. Cladind pe acest fapt, o explicare rationalista a minunii poate fi formulata astfel: fiecare avea la el, ascuns in buzunarele mantalei, ceva de mancare, insa toti considerau ca rezervele nu ar ajunge decat pentru ei insisi, de aceea nimeni nu a fost dispus sa imparta cu altii rezervele personale; apoi Isus Se roaga pentru masa si toti accepta sa imparta cu altii ce aveau; ramasitele au fost predate ucenicilor; deci, nu a fost o minune! Totul este explicabil.

Care este raspunsul pe care deja il aveti pregatit pentru o astfel de provocare? Intr-adevar, a fost o minune incontestabila, insa, pentru rationalistul sceptic, am gasit un raspuns tocmai in arhitectura presupozitiilor sale: daca o rugaciune a lui Isus a fost in stare sa intoarca o inima de om, de la egoism la generozitate, nu este aceasta o minune? Cu siguranta, chiar si in aceasta situatie, inmultirea painilor ramane tot o minune indiscutabila. Insa a fost mai mult decat atat.

Oricate explicatii s-ar incerca, inmultirea painilor ramane o minune reala, plina de semnificatii atat pentru cei care au trait-o, cat si pentru noi care o aflam din paginile Sfintelor Scripturi.

Pe langa faptul remarcabil ca toti evanghelistii consemneaza aceasta minune, ni se spune ca ea a fost repetata – Isus a inmultit de doua ori painile. Implicatiile acestei observatii devin mai profunde, cand constatam ca ambele ocazii au detalii foarte asemanatoare. Intrebarea inevitabila care se ridica este legata de starea spirituala a ucenicilor: la a doua inmultire a painilor, de ce manifesta aceeasi incredibila lipsa de credinta?

De ce pun aceleasi intrebari? (*Marcu 6:37* - "Dati-le voi sa manance", le-a raspuns Isus. Dar ei I-au zis: "Oare sa ne ducem sa cumparam paini de doua sute de lei, si sa le dam sa manance?"; *Marcu 8:4* - Ucenicii I-au raspuns: "Cum ar putea cineva sa sature cu paine pe oamenii acestia, aici intr-un loc pustiu?").

Nu va propun sa deschidem o ancheta pentru interogarea urmasilor de atunci ai Domnului Hristos.

Sa revenim in contemporaneitate si sa ne intrebam: am actionat si noi in acelasi fel, atunci cand nu am manifestat credinta ca Dumnezeu poate sa implineasca o nevoie care ne confrunta, dupa ce El a facut exact acest lucru, cu putin timp mai inainte?

Cate paini aveti?

Este semnificativa intrebarea pe care Domnul Isus o adreseaza ucenicilor, la fiecare ocazie de inmultire a painilor: „Cate paini aveti?" (Marcu 6:38; 8:5; Matei 15:34) Cu ocazia altor minuni, Isus nu a solicitat colaborarea altor persoane, insa de aceasta data a facut-o.

Nu conteaza cat de limitate sunt resursele - cinci paini si doi pesti, sau sapte paini si cativa pestisori - ele sunt de fiecare data suficiente pentru a face fata unei solicitari foarte mari.

Putinul nostru devine suficient doar atunci cand este returnat lui Isus, pentru a fi folosit pentru cauza Sa. Aceasta este marea lectie a acestei minuni: orice ai, este destul, daca il oferi lui Isus.

Economia harului lui Dumnezeu, descoperita prin minunea inmultirii painilor, este uimitoare: in timp ce Dumnezeu este dispus sa investeasca infinit pentru salvarea unui suflet,

El este la fel de atent ca sa innobileze, sa sporeasca si sa binecuvinteze putinul care deja exista si care ne-a fost incredintat fiecaruia din noi.

Dumnezeu niciodata nu desconsidera, nu risipeste ceea ce deja exista, chiar daca nu sunt

decat cinci paini, pentru cinci mii de oameni.

Cate paini aveti? Aceasta intrebare rasuna cu insistenta in mintea ucenicilor, care – in fata miilor de flamanzi – se vad depasiti de situatie, astfel ca cel mai nimerit s-ar parea sa lase multimea sa-si rezolve singura criza, sau s-o ignore, pur si simplu. Asezand responsabilitatea hranirii multimilor pe umerii ucenicilor, Isus determina evidentierea tendintei naturale a omului: sa caute scuze, bazandu-se pe ceea ce nu are, nu pe ceea ce are. Ucenicii confirma inclinatia noastra fireasca, de a privi la ceea ce este posibil pentru om, in loc de a privi la Isus si sa descoperim astfel ceea ce poate face Dumnezeu.

In desfasurarea minunii, putem observa dispozitia ucenicilor de a renunta imediat la putinul pe care il au. In fond, comparativ cu imensa nevoie existenta, ce mai conteaza minusculele lor resurse? Insa Isus foloseste putinul disponibil si satura in mod miraculos, intreaga multime. In economia divina nu exista „insuficient" sau „prea putin". Aceeasi provocare ajunge acum la noi, asteptand sa votam in favoarea folosirii ocaziilor de propasire a Evangheliei, chiar daca in acelasi timp nu suntem scutiti de dificultati pe care trebuie sa le depasim.

El ne-a spus: „Duceti-va in toata lumea si propovaduiti Evanghelia la orice faptura" (Marcu 16,15). Dar de cate ori nu ne simtim inima grea si credinta slabind, cand vedem cat de mari sunt nevoile si cat de slabe sunt mijloacele pe care le avem la indemana!

Asemenea lui Andrei, care privea la cele cinci paini de orz si la cei doi pestisori, exclamam: „Ce sunt acestea pentru atatia?" Adesea ezitam, nevrand sa dam tot ce avem, temandu-ne sa cheltuim si sa fim cheltuiti pentru altii. Dar Isus ne-a invitat: „Dati-le voi sa manance". Porunca Lui este o fagaduinta si in spatele ei se gaseste aceeasi putere care a hranit multimea de pe malul lacului. (Ellen G. White: Hristos Lumina Lumii, pag. 371, eng).

Cate paini aveti? Raspunsul vine in diferite forme, insa are acelasi continut: „Nu prea multe. Poate o ora pe saptamana…

" Sa ne oprim o clipa: stiti ce importanta poate avea pentru un batran – sau un bolnav, sau oricine aflat in criza – o vizita de cateva minute, chiar odata pe saptamana? Aduceti la Isus ce aveti. Stii sa canti, sa faci mancare, sa zambesti? Aduceti aceste painisoare la Isus. Incredibil, insa multimi vor fi saturate prin aceste gesturi simple.

Cate paini ai? Care este darul modest pe care il poti oferi? Unde traiesti? Unde lucrezi? Ce stii sa faci? Care sunt persoanele cu care vii in legatura? Cu cine stai la masa? Cu cine mergi la scoala sau la plimbare? Toate acestea sunt paini pe care Dumnezeu ti le-a incredintat. Esti dispus sa le inapoiezi lui Isus, pentru a fi folosite in slujba Sa?

Firea noastra umana este de alta parere. „Ai atat de putin! Si asa nu inseamna mare lucru. Poate vei avea nevoie tu insuti, mai tarziu… Mai bine taci!" Ce s-ar fi intamplat daca vaduva ar fi raspuns lui Ilie: „Ma tem, ca daca iti dau tie mai intai sa mananci, eu voi muri de foame!" Raspunsul lui Ilie ar fi putut fi foarte categoric: „Oricum vei muri!" Oridecateori permitem lui Dumnezeu sa foloseasca resursele noastre sarace, se pot intampla lucruri extraordinare. Iata un comentariu inspirat:

Mijloacele pe care le avem noi ar parea ca nu sunt indestulatoare pentru lucru; dar, daca vom porni inainte in credinta, avand incredere in puterea atotindestulatoare a lui Dumnezeu, izvoare imbelsugate se vor deschide in fata noastra. Daca lucrul este de la Dumnezeu,

El Insusi va asigura mijloacele necesare pentru aducerea lui la indeplinire. El va rasplati increderea simpla, cinstita, in El. Putinul care este folosit cu intelepciune si cu economie in slujba Domnului cerului va creste chiar prin faptul ca este impartasit altora. In mana lui Hristos, cantitatea cea mica de hrana nu a scazut pana cand multimea infometata nu a fost saturata. Daca mergem la Izvorul puterii cu bratele credintei deschise pentru a primi, vom fi sustinuti in lucrarea noastra chiar in imprejurarile cele mai descurajatoare si vom fi facuti in stare sa dam altora painea vietii. (Ellen G. White: Hristos Lumina Lumii, pg. 371, eng.).

Cate paini ai? Probabil, ai un loc unde sa-ti pleci capul. Ai si un loc de munca. Ai colegi de munca. Ai si cativa prieteni. Poate ai si copii, care asteapta sfaturi de la tine.

Ai ceva timp. Ai cateva idei.

E adevarat: ai si cativa bani! Iata ca ai cateva paini primite de la Dumnezeu. Daca stai si meditezi, ai chiar mai mult decat credeai. Ce trebuie sa faci acum? Adu acestea la Isus. Cand incepi sa le investesti in slujirea Sa, lucruri marete incep sa se intample.

De ce n-ai incepe si tu chiar acum? Mai ales, ca Dumnezeu Insusi ne incurajeaza: „Puneti-Ma la incercare … si veti vedea daca nu voi deschide zagazurile cerului si daca nu voi turna peste voi belsug de binecuvantare." *Maleahi 3:10.*

Ce dragoste minunata*

Adrian Stroie
Condamnat la detentie pe viata - Penitenciarul Craiova

Vedeti ce dragoste ne-a aratat Tatal, sa ne numim copii ai lui Dumnezeu! Si suntem.
1 Ioan 3:1

Da, minunata dragoste! Ce ne-am fi facut noi fara El?

Unde ar fi ajuns omenirea acum?

Ce era de capul nostru?

Slava Lui ca ne-a iubit, ca ne iubeste si ca ne-a infiat facand din noi copiii sai!

Imi aduc aminte de un prieten care, ca si mine acum, trecea prin mari incercari si suferinte. Isi pusese increderea in Dumnezeu, ascultase de El in toate, renuntase la multe lucruri care par placute, acceptase planul divin de a fi conducatorul poporului Sau inca de tanar. Cand este uns ca imparat de catre Samuel, pentru a implini planul lui Dumnezeu, renunta la libertatea sa, aceea pe care o traia in mediul in care se simtea in largul lui si in timpul careia a scris unii Psalmi. Dar in ciuda binecuvantarilor reale si palpabile pe care le primeste, in ciuda faptului ca pentru David (la acest prieten al meu ma refer aici) ascultarea era o realitate clipa de clipa si facea parte integranta din viata lui, in ciuda deciziei lui de a se lasa calauzit, ocrotit si folosit de Dumnezeu pentru binele poporului Sau, iata-l pe David fugar. I se rupea inima de dor dupa fratele lui de credinta Ionatan, dar trebuie sa-si ia ramas bun si cu inima sfasiata de durere apuca drumul pribegiei. Inconjurat si aparat de un numar mic de prieteni devotati, este nevoit sa rataceasca prin munti, sa doarma prin pesteri, sa fuga de urmaritorii care nu erau altii decat cei care-l aclamasera cu putin timp mai inainte, atunci cand se intorcea victorios din luptele purtate. Nu erau altii decat rudele lui de sange, pentru ca primise de sotie pe fiica imparatului, nu erau altii decat fratii lui de neam. Este nevoit sa se ascunda de multe ori, pentru ca nu era vinovat de altceva decat de inalta ascultare de glasul divin.

In Psalmul 121 el spune: „imi ridic ochii spre munti de unde-mi va veni ajutorul?" Din punct de vedere omenesc nimeni si nimic nu putea sa-i garanteze ajutorul in aceasta situatie. Insusi imparatul impreuna cu oastea lui erau pe urmele fugarului nevinovat. Pur si simplu nu vede nici o posibilitate de iesire din criza. „de unde imi va veni ajutorul?" Cine ma va mai ajuta? Cum voi face fata acestei crize dramatice din viata mea? Cum voi iesi din aceasta situatie? Sunt sigur ca nu doar acestea, ci mii de astfel de intrebari macinau clipa de clipa mintea si sufletul lui David dupa cum cred ca multi trec si astazi prin asemenea crize.

Prea iubitilor cele ce tocmai cititi sunt scrise de un detinut condamnat la detentie pe viata si am stat deja in spatele gratiilor unsprezece ani. De aproximativ trei ani am cunoscut pe Dumnezeu si aceasta a constituit cea mai mare revelatie din viata mea. Prin harul Sau am hotarat sa-I predau toata viata mea si sa-L slujesc cu toata puterea castigand suflete pentru El. Este minunat si inaltator sa slujesti pe Domnul propovaduind numele lui si Evanghelia. Dar vrasmasul nu doarme si ataca furibund.

Intrebarile ce macinau mintea si sufletul lui David ma macina si pe mine. In inima si sufletul meu se da o lupta apriga si nevazuta de nimeni dar traita foarte profund. „Imi ridic ochii spre munti de unde-mi va veni ajutorul?" Cuvantul Scripturii imi raspunde astfel: „ajutorul imi vine de la Domnul care a facut cerurile si pamantul".

Minunata fagaduinta si minunat adevar. Cititi va rog in intregime acest psalm.

De multe ori nu ne ramane altceva de facut decat sa ne ridicam ochii nostri, poate inlacrimati, spre munti… Spre munti? Dar de unde munti la inchisoare? Da! Catre munti de greutati si necazuri, catre munti de necaz si durere, catre munti de batjocura si denigrare, catre munti de cuvinte, gesturi si insinuari nedrepte, catre munti de insatisfactii si remuscari… O, ce mari sunt, ce stancosi sunt, ce inalti si ce puternici sunt… oare mai vad lumina soarelui?

Preaiubitilor, este imposibil sa nu fi trecut cineva prin astfel de incercari ale vietii. Dar oricat de mari si imposibil de biruit ar fi acesti munti, nu disperati! Exista Cineva mai puternic si mai tare decat ei. Ajutorul tau si al meu vine de la Domnul. Daca eu reusesc sa biruiesc aici si tu cititorule poti birui, oriunde a-i fi. Tu nu esti al nimanui, tu apartii Regelui Universului. Tu esti fiu de imparat. Crezi ca Tatal tau te-a uitat? Crezi ca Tatal tau te-a abandonat? Nimic mai gresit. „Cel ce te pazeste nu va dormita", iar in psalmul 125, inspirat de Dumnezeu, David iti spune: „Cei ce se incred in Domnul sunt ca muntele Sionului, care nu se clatina, ci sta intarit pe vecie!"

Noi suntem mladitele Bisericii Ramasitei lui Hristos si am fost binecuvantati cu o mare sarcina in vederea vestirii Evangheliei pentru timpurile de pe urma. Suntem mireasa si trupul Domnului Isus Hristos pe pamant, suntem sigilati cu Sabatul, sigiliul lui Dumnezeu, suntem ai Tatalui!

Sunt multi cei ce vor sa ne clatinam acum. Sunt mii si mii de ingeri cazuti si conducatorul lor de sub mana caruia am plecat ca sa ne adapostim la umbra aripilor lui Hristos, sunt inimi ce asculta azi de glasul vrasmasului si nu de glasul Domnului. DAR…, „cel ce se increde in Domnul NU SE VA CLATINA"

Sa nu uitam ca-n orice-mprejurare
Taria noastra-i numai la Hristos.
Racneasca „leul" cat ar vrea
de tare,
O pisicuta-i leul furios
E mult prea mic, caci Domnu-i
mult prea mare!
Atatea am avut de indurat
Dar mai sunt inc-atatea
ce-or sa vina,
Rani multe-s de-ngrijit si de legat
Iar lumea asta de pacat e plina…
Atatea am avut de indurat…
Nu mai e mult si Domnul
o sa vina!

*Articolul care urmeaza este scris de un detinut condamnat pe viata care a cunoscut pe Dumnezeu in penitenciarul din Craiova prin lucrarea de evanghelizare facuta de biserica Adventista din Craiova

«*Intoarce-te acasa si povesteste tot ce ti-a facut tie Domnul*» Luca 8:39 p.p.
Invitam pe cei care au facut o experienta personala cu Domnul sa faca ceea ce a spus Mantuitorul, sa o impartasiasca si altora trimetand-o scrisa la adresa:
Samuel Negrea,
Via Peccioli 44, 00139 Roma,
e-mail: negrea@libero.it

Simboluri folosite in profetiile biblice

Biblia foloseste multe simboluri pentru a transmite mesajul profetic din partea lui Dumnezeu. Mai jos sunt dati termenii cheie ce adesea au inteles simbolic in profetiile din Biblie. Fiecare simbol apare cu litere ingrosate si este urmat de intelesul sau literal corespunzator.

Inger=Mesager
Daniel 8:16; 9:21; Luca 1:19, 26; Evrei 1:14

Babilon=Apostazie religioasa/confuzie
Geneza 10:8-10; 11:6-9; Apocalipsa 18:2, 3; 17:1-5

Fiara=Regat/guvern/putere politica
Daniel 7:17, 23

Paine=Cuvantul lui Dumnezeu
Ioan 6:35, 51, 52, 63

Zi=An literar
Ezechiel 4:6; Numeri 14:34

Balaurul=Satana sau reprezentantul sau
Isaia 27:1; 30:6, Psalmi 74:13, 14; Apocalipsa 12:7-9; Ezechiel 29:3; Ieremia 51:34

Fruntea=Mintea
Romani 7:25; Ezechiel 3:8, 9

Mana=Lucrare
Eclesiast 9:10

Curva=Biserica apostaziata/religie
Isaia 1:21-27; Ieremia 3:1-3; 6-9

Capete=Puteri majore/domnitori/guverne
Apocalipsa 17:3, 9, 10

Coarne=Regi sau regate
Daniel 7:24; 8:5, 21, 22; Zaharia 1:18, 19; Apocalipsa 17:12

Miel=Isus/sacrificiu
Ioan 1:29; 1 Corinteni 5:7

Candela=Cuvantul lui Dumnezeu
Psalmi 119:105

Leu=Isus Hristos
Apocalipsa 5:4-9

Semn=Semn sau pecete de aprobare sau dezaprobare
Ezechiel 9:4; Romani 4:11; Apocalipsa 13:17; 14:9-11; 7:2, 3

Munti=Puteri politice sau politico-religioase
Isaia 2:2, 3; Ieremia 17:3; 31:23; 51:24, 25; Ezechiel 17:22, 23; Daniel 2:35, 44, 45

Ulei=Duhul Sfant
Zaharia 4:2-6; Apocalipsa 4:5

Rosu=Pacat/coruptie
Isaia 1:18; Nahum 2:3; Apocalipsa 17:1-4

Stanca=Isus/adevarul
1 Corinteni 10:4; Isaia 8:13, 14; Romani 9:33; Matei 7:24

Pecete=Semn sau pecete de aprobare sau dezaprobare
Romani 4:11; Apocalipsa 7:2, 3

Sarpele=Satana
Apocalipsa 12:9; 20:2

Stelele=Ingeri/mesageri
Apocalipsa 1:16, 20; 12:4, 7-9; Iov 38:7

Soarele=Isus/evanghelia, vestea cea buna
Psalmi 84:11; Maleahi 4:2; Matei 17:2; Ioan 8:12; 9:5

Sabie=Cuvantul lui Dumnezeu
Efeseni 6:17; Evrei 4:12

Hot=Repeziciunea revenirii lui Isus
1 Tesaloniceni 5:2-4; 2 Petru 3:10

Timp=An literal
Daniel 4:16, 23, 25,32; 7:25; Daniel 11:13 trimiteri

Ape=Arii geografice locuite/popoare, natiuni
Apocalipsa 17:15

Haine albe=Victorie/neprihanire
Apocalipsa 19:8; 3:5; 7:14

Vanturi=Lupta/rascoala/"vanturi de razboi"
Ieremia 25:31-33; 49:36, 37; 4:11-13; Zaharia 7:14

Femeie, pura=Biserica credincioasa
Ieremia 6:2; 2 Corinteni 11:2; Efeseni 5:23-27

Femeie, intinata=Biserica apostaziata
Ezechiel 16:15-58; 23:2-21; Osea 2:5; 3:1; Apocalipsa 14:4

Nuestra Salvaciòn es el mejor negocio

Por **Martha Alvarez Rios**

El hombre como ser sociable està en constante comuniòn con sus semejantes, en el inmenso mercado del mundo en que vivimos. Todos tenemos bienes, servicios o ideas para comprar, permutar o vender. Nuestra vida es un contìnuo comercio del que cada uno quiere sacar provecho: Un artista, un mèdico, abogado, profesor, agricultor, panadero, peòn o mayordomo, todos se hacen pagar su trabajo, su talento, sus productos o el uso de las propiedades.

El evangelio es tambièn un producto que se vende y se compra: Cristo nos diò su ejemplo al predicar, al sanar, al enseñar y morir por nosotros. Ha sido el màs grande vendedor y el sublime comprador.

Nosotros fuimos comprados, no con cosas corruptibles, como oro y plata, sino con la sangre preciosa de nuestro Salvador. Un precio infinito, que no tiene comparaciòn con el oropel del seudocristiano con su superficialidad y materialismo, ignorante y desobediente a los mandamientos de Dios, que desperdicia asì, el precioso don de la salvaciòn y por la cual el Apòstol Pablo nos escribe: «*¿O ignorais que vuestro cuerpo es templo del Espìritu Santo, el cual està en vosotros, el cual tenèis de Dios, y que no sois vuestros? Porque habèis sido comprados por precio; glorificad, pues, a Dios en vuestro cuerpo y en vuestro espìritu, los cuales son de Dios*» 1 Cor. 6:20.

Se comercia con el evangelio en cada etapa de nuestra vida. Compramos el evangelio cuando somos buenos oyentes, cuando se da de comer al hambriento, de beber al sediento, cuando se recoge al forastero, se cubre al desnudo, se visita al enfermo y al encarcelado. Vendemos el evangelio cuando somos hacedores de la Palabra de Dios y testimoniadores del bien que nos hace, compartimos con palabras o con actos, cantamos himnos de loor, descansamos el sàbado, cuidamos nuestra salud, hacemos un buen pan o trabajo, brindamos una sonrisa. La permuta del evangelio es el intercambio que se hace con Dios y nuestros semejantes y nosotros, donde se honra a Dios y se beneficia humanidad.

La salvaciòn es el mejor negocio. En el juicio de las naciones, (Mt. 25:31-45) el Creador promete dar la «heredad del reino», como pago a los idòneos negociantes del amor, la misercordia, la justicia, la verdad y todo el bien con que fuimos creados. Los comerciantes experimentados, saben que despuès de la honradez, el secreto para atraer y conquistar muchos clientes reside en el atenderlos sin demora, tener las màximas atenciones con ellos y prodigar la palabra amable y la sonrisa aùn en el caso de no llegar a cerrar ninguna operaciòn. Obrando asì, se consigue tal poder de atracciòn, que los clientes se sienten inclinados a volver; mientras que en caso contrario, no se consigue màs que alejarlos, perdièndose definitivamente el cliente. Lo mismo debe suceder en nuestras iglesias alrededor del mundo, con los amigos y visitantes, a los cuales se deben manifestar la cortesìa, amabilidad y la generosidad de una comunidad esperanzada en el regreso de Cristo; y en la vida privada, se debe imitar y seguir los consejos de Jesucristo, debemos pedir su fuerza y poder, consultàndolo, permitiendo que cada acciòn sea guiada e inspirada por El.

A los negociantes se les aconseja que para evitar sinsabores y desengaños, nunca se deben forjar ilusiones repecto a algùn negocio, estimando como ciertas las ganancias. Mas no sucede asì con el evangelio ya que sus negocios son certezas: con oir o leer la Palabra de Dios, nuestra fe crece (como en una escalera en la que se va adelante y hacia arriba), añadiendo virtud, luego conocimiento, dominio propio, paciencia, piedad, afecto fraternal, hasta alcanzar el amor, que nunca dejarà de ser, que es el conocimiento de Dios (1Pt.1:5-7).

Todos los negocios y empresas se hallan expuestos a inesperados cambios y contratiempos, y la persona cautelosa, està siempre alerta y prevenida, aùn cuando màs cercano y seguro estè su èxito; por eso, los profetas nos han pedido examinar si los negocios de nuestra salvaciòn y sustentamiento, son de acuerdo con la ley y el testimonio (Is. 8:20). Cristo tambièn nos alertò del surgir de falsos cristos y profetas y apariencias de piedad, que intentaràn engañar hasta los mismos escogidos (Mt 24:23-26). El cristiano, siguiendo los consejos del evangelio, se aferra a Dios velando y orando, sin ningùn temor (Ro 8:35-39), y està firmes hasta el dìa en que podremos cumplir la profecìa, (Is. 25:9) al exclamar desde el fondo de nuestro corazòn: «*Este es nuestro Dios, lo hemos esperado, y nos salvarà; èste es Jehovà a quien hemos esperado, nos gozaremos y nos alegraremos en su salvaciòn*».

Se la fede è «*frale*»

Negli Stati Uniti educatori discutono sulla "Generazione Y"

Dal 7 al 10 luglio si è tenuto, presso la sede centrale della Conferenza Generale, il convegno sull'educazione religiosa e teologica che ha riunito una settantina di partecipanti provenienti dalle scuole avventiste di istruzione superiore di tutto il mondo. L'intento era di trovare i mezzi per trasmettere i valori e le dottrine avventiste a coloro che, pur essendo nella chiesa da tanti anni, vivono una fede superficiale.

«Nei nostri campus vi sono studenti culturalmente avventisti, sono cresciuti in famiglie avventiste, hanno imparato lo stile di vita avventista, ma ci vuole un grande impegno per riuscire a metterli in comunicazione con il Dio vivente che ha dato, alla Chiesa degli ultimi giorni, un messaggio che nessun altro possiede», ha affermato Gerry Karst, uno dei vicepresidenti della Chiesa mondiale.

Questi ha poi aggiunto: «Penso che ci sia stata un'erosione dei valori e che molti di noi abbiano dato per certo che i nostri giovani, cresciuti nella cultura avventista, conoscano e comprendano il messaggio avventista. Penso sia importante che questi ragazzi siano di nuovo in comunicazione con la Parola di Dio, che imparino a conoscere le credenze fondamentali della Chiesa e chi siamo».

Secondo gli educatori, l'attuale *Generazione Y* presenta le problematiche tipiche del mondo in cui vive e della sua età. Generazione Y è un termine usato per descrivere l'età tipica degli studenti dei *college*, tra i 17 e i 23 anni. Questa generazione è molto simile alla *Generazione X,* che comprende i nati tra il 1961 e il 1981.

«Sono generazioni cresciute in famiglie divise, sotto l'influenza della televisione che ha inculcato l'idea di "seguire i propri impulsi"», ha affermato il dott. Keith Mattingly, professore alla Andrews University. «Hanno interessi profondamente commerciali. L'anno scolastico è qualcosa per cui si paga. Se ho pagato abbastanza soldi, allora sarò promosso, che abbia studiato o no. Gli studenti non hanno capacità di concentrazione. Il problema è, quindi, quello di trovare i modi per aiutarli a concentrarsi, a migliorare le loro abitudini di studio e la capacità di pensare, e a fare della religione una parte molto importante della loro vita».

«Gen X e Gen Y sono aperte all'ascolto di una fede autentica che sia praticata con convinzione. La fede avventista ha molto da offrire alla cosiddetta generazione postmoderna di oggi che è alla ricerca di orientamenti attendibili, di franchezza, onestà e autenticità», ha affermato il dott. Frank Hasel, professore presso il seminario avventista Schloss Bogenhofen, in Austria.

«La vita spirituale non cresce automaticamente stando in un ambiente religioso. Ha bisogno di essere nutrita e curata».

Durante il convegno si è anche discusso su come gestire meglio il numero crescente di studenti che giungono nelle scuole avventiste da altre denominazioni e da ambienti atei.

«Dobbiamo prendere in considerazione i punti di vista del mondo che gli studenti portano in classe e quello che hanno da dirci. Essere, sì, rispettosi, ma essere anche promotori entusiasti dei punti di vista biblici e cristiani del mondo. Renderli attraenti, perché lo sono», ha affermato il dott. Humberto Rasi, direttore del dipartimento Educazione della Chiesa, da poco in pensione. Educatori e teologi hanno discusso su come lavorare insieme per mantenere una comprensione teologica comune nelle classi dei campus avventisti di tutto il mondo.

«Scambiare idee e metodi e discutere i programmi delle classi di Bibbia, teologia e religione in college, seminari e università avventisti di tutto il mondo aiuterebbe a consolidare la qualità dei nostri programmi educativi religiosi e della nostra missione. Spero che convegni simili siano organizzati con regolarità in futuro», ha aggiunto Hasel.

Dagli incontri del convegno è scaturita una lista di 28 raccomandazioni che includono: incoraggiare una maggiore concentrazione sull'insegnamento dell'etica professionale pastorale e dell'etica generale cristiana; raccomandare alle scuole teologiche di includere un corso di formazione spirituale pratica nei propri curriculum; promuovere nella Chiesa mondiale i valori considerati fondamentali per la cultura, la teologia e l'identità della collettività avventista e incoraggiare l'adozione di valori da parte di ogni unità istituzionale e amministrativa che riflettano la missione comune. *(da Ann)*

Il sabato, *porta* dell'eternità

Uno studio sui legami teologici e pratici tra sabato, santuario e ritorno del Signore

di **Adelio Pellegrini***

Nel mese di luglio ho ricevuto una graditissima lettera da parte della sor. Gina Marino della chiesa di Sesto S. Giovanni e colgo l'occasione per ringraziare, con lei, tutte quelle sorelle e quei fratelli che serenamente, senza estremismi e con gioia, dopo tanti anni di avventismo, sentono ancora il bisogno di comprendere la Parola del Signore come quando hanno iniziato la loro esperienza di fede. Tali persone mi commuovono e confermano, qualora ne avessimo bisogno, che la Parola di Dio è una miniera inesauribile e solo chi ne ha una conoscenza superficiale può pensare di non aver bisogno di approfondirla.

La sor. Marino è avventista da oltre sessant'anni, è bisnonna e ultraottantenne. Al congresso di Bellaria mi ha detto di aver ripreso la lettura del mio lavoro *Il Popolo di Dio e l'Anticristo attraverso i secoli* e di essere stata colpita dall'idea che il Signore potrebbe ritornare a prendere la sua Chiesa all'inizio del sabato, cioè al tramonto del venerdì. Nella sua lettera mi chiedeva una maggiore documentazione per sé e per i lettori del *Messaggero*. Cercherò, quindi, di sintetizzare i motivi che mi portano a valutare questa possibilità.

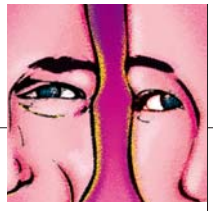
Nel libro della Genesi, il sabato testimonia della bontà della creazione, e la sua osservanza, dopo il peccato e l'uscita dall'Eden, richiama la santificazione originaria del creato, mentre coltiva e sostiene il compimento futuro della creazione nell'età messianica.

La pace dell'Eden è descritta dal profeta Isaia (Is 11:6) per annunciare l'età messianica quando la terra, restaurata, sarà invasa dalla conoscenza di Dio come l'acqua che copre la terra (Is 11:9; cfr. Is 65:25; Os 2:20). Questa visione futura di una terra di pace, dove abita la giustizia, è ciò che scaturisce dal primo giorno completo dell'uomo, il sabato originario (*Talmud Babilonese, Shabbath 12a, 12 b)*.

Isaia, nella sua profezia escatologica, colloca il sabato nel quadro del compimento finale della storia (Is 56:1-7; 58:13,14; 66:20-24); in essa le espressioni «delizia» (*oneg)* e «onore» (*kavod)* descrivono il sabato e il tempo della futura restaurazione (Is 58:13; 66:1). La delizia e la gioia che caratterizzeranno la fine vengono sperimentate oggi nell'osservanza del sabato.

Come il sabato delle origini è il compimento della redenzione della terra dal caos primordiale, così quella terra che ora, dopo il peccato, secondo un'espressione di Paolo, geme ed è in travaglio, sfocerà nel sabato messianico, nella creazione di nuovi cieli e di una nuova terra.

Il riposo del sabato è annuncio dell'era messianica, dell'ultimo giorno, del mondo che viene. Esso annuncia il riposo della terra (Dt 12:9; 25:19; Is 15:3) e il tempo in cui il re darà al popolo «la pace… dai nemici» (2 Sam 7:1), e in cui Dio godrà della pace con il suo popolo e nel suo santuario (2 Cr 6:41; 1 Cr 23:25; Sal 132:8,13,14; Is 66:1). Anche Ebrei 4:4 e 6:6 mettono in relazione il riposo del sabato con il riposo che la nazione avrebbe avuto nella terra di Canaan e quindi con la realtà futura. Il fatto che le benedizioni del riposo del sabato non si siano mai realizzate nella storia d'Israele né sul piano politico né su quello economico e sociale, portava il profeta a guardare al futuro, a quando il Messia sarebbe venuto.



Nel *Talmud* di Babilonia si legge: «I nostri rabbini insegnano così: "Alla fine del sabato, il figlio di Davide verrà"». Il rabbino Giuseppe commentò: «Molti sabati sono passati ma lui non è ancora venuto» (*Sanhedrin 97a)*. Il tempo del Messia è il tempo del riposo del sabato. Alla fine del *Mishnah Talmud* si legge: «Un salmo, un suono per il giorno di sabato, un suono per il tempo che viene, per il giorno che è per tutti il riposo sabbatico nella vita eterna». Il riposo del sabato ha quindi lo scopo di mantenere la speranza del futuro riposo messianico.

Il sabato settimanale, l'anno sabbatico e il sabato del giubileo annunciano la redenzione messianica.

Ciò che si realizzava in ogni anno sabbatico e nel giubileo, il sabato settimanale lo annunciava rinnovando la memoria e conservando la speranza.

Da queste brevi righe crediamo di poter trarre la seguente conclusione: Giovanni, privato della comunione fraterna del culto comunitario, perché relegato sulla rocciosa Patmos, nel giorno di sabato (Ap 1:10), che è il signoriale di Cristo Gesù, si unì spiritualmente alla Chiesa sparsa sulla terra, e il Salvatore lo trasportò in spirito nel sabato ultimo della storia, quando verrà dall'oriente per prendere la sua sposa, i fedeli di tutti i tempi, e introdurla nel riposo eterno. Questo momento durerà ventiquattro ore, il tempo che la terra impiega per girare su se stessa e per presentare al Signore i suoi salvati che, da est a ovest, da nord a sud, gli appartengono.

Che Gesù ritorni al tramonto del giorno stabilito è detto chiaramente in Zaccaria 14:6,7. Il contesto è quello del gran giorno del Signore, come è presentato nei versi 3 e 4. È un giorno di liberazione per il popolo di Dio. I versetti 6 e 7 dicono: «In quel giorno non ci sarà più luce; gli astri brillanti ritireranno il loro splendore (sono espressioni che vengono riprese in Mt 24:29; Ap 5:12-17). Sarà un giorno unico, conosciuto dal Signore; *non sarà né giorno né notte, ma verso sera ci sarà luce*». Quello sarà un giorno terribile a causa dei cataclismi che avverranno; il cielo sarà coperto e il giorno sarà buio, gli astri non risplenderanno. È il giorno del quale Gesù dirà: «Quel giorno e quell'ora solo il Padre li conosce». È un giorno unico, irripetibile, il solo nella storia. È il giorno del ritorno del Signore, nel quale si compie la gloriosa parusia. A causa della mancanza di luce non si potrà sapere se è giorno o notte, ma sul far della sera, al tramonto, vi sarà lo splendore della gloria del Signore che viene e che con la sua luce illuminerà la terra.

> **"Non sarà né giorno né notte, ma verso sera ci sarà luce"**

Visto il significato del sabato, vista la sua dimensione escatologica sostenuta dalla Bibbia, mi sembra logico pensare che Dio, fra tutti i giorni della settimana, possa scegliere proprio il sabato per liberare e dare nuova vita ai credenti. E il sabato comincia al tramonto del venerdì.

L'ultima settimana

Giovanni riporta: «Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora» (Ap 8:1). Il Signore Gesù alla sua venuta «manderà i suoi angeli con gran suono di tromba per riunire i suoi eletti dai quattro venti, da un capo all'altro dei cieli» (Mt 24:31).

I primi sei sigilli riguardavano la terra e seguivano i movimenti della storia umana; il settimo ci porta in cielo. Le espressioni «silenzio» e «mezz'ora» si trovano solamente qui nell'Apocalisse. Questo silenzio di mezz'ora ha avuto diverse spiegazioni.[1]

«Perché questo silenzio? Nella tradizione profetica il silenzio annuncia una teofania, un intervento strepitoso di Dio (Ab 2:20; Zc 2:17; soprattutto Sof 1:7). Pure in Apocalisse 8, il "silenzio" annuncia l'avvicinarsi del gran giorno[2]»[3]. Scrive Jacques Doukhan: «Il silenzio esprime ciò che le parole, la musica, oppure il dipinto stesso non possono presentare. È il silenzio che accompagna la venuta di Dio, la parusia. Solo il silenzio è adeguato per esprimere l'inesprimibile. Solo il silenzio attesta la presenza di Dio (vedere Ab 2:20; Sof 1:7; Zc 2:13)».[4] Riporta Charles Brütsch: «Noi troviamo effettivamente nell'ebraesimo una nozione chiara del silenzio escatologico. Il "silenzio" fa parte del mito della creazione in IV Esdra 6:39: prima della creazione regna il silenzio totale. Baruc syr. 3:7 si lamenta: "…Il mondo deve abbigliarsi di nuovo nel silenzio delle origini?". La legge apocalittica secondo la quale l'origine è il modello della fine, porta una parte degli apocalittici ebrei ad attendere che il mondo ricada nel silenzio dell'inizio e che sorga un mondo nuovo dal caos; così IV Esdra 7:30 e seguenti… ».[5]

Il settimo sigillo conclude, quindi, Enrico Bosio, «sarà il segnale della fine».[6] Rosselet d'Ivernois scriveva: «Presto si aprirà il settimo sigillo, Gesù viene. Eccolo!».[7] In quel giorno i credenti grideranno nel vederlo: «Ecco questo è il nostro Dio; in lui abbiamo sperato ed egli ci ha salvati» (Is 25:9).

Il settimo sigillo segna la venuta del Signore, è il tempo del raduno dei credenti di tutti i ➥

tempi che salgono in cielo (1 Ts 4:16,17) verso l'eternità per giungere alla presenza del Padre.

Mezz'ora, nel linguaggio profetico, dove un giorno corrisponde a un anno, indica una settimana. La storia umana finisce dunque come era incominciata: la settimana iniziale della creazione (Gn 1). J. Doukhan ricorda che questa idea è largamente confermata dalla tradizione ebraica (vedere 4 Esd 6:39; 7:30 ss; Bar 3:7; ecc.). Con l'apertura del settimo sigillo avviene la raccolta di tutti coloro che sono «rimasti in piedi» alla venuta del Signore (Ap 6:17) e non si sono nascosti nelle spelonche dei monti.

Lo spazio di mezz'ora, una settimana, è l'esperienza di Mosè che si rinnova in favore di tutti i salvati dell'Eterno.

Il libro dell'Esodo, dopo la liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto, riporta che «Mosè salì sul monte, e la nuvola - emblema dello Spirito che accompagna il Signore nella sua gloria (At 1:11; 1 Ts 4:17) - ricoprì il monte. La gloria del Signore rimase sul monte Sinai e la nuvola lo coprì per sei giorni. Il settimo giorno il Signore chiamò Mosè di mezzo alla nuvola. Ai figli d'Israele la gloria del Signore appariva come un fuoco divorante sulla cima del monte. Mosè entrò in mezzo alla nuvola e salì sul monte; Mosè rimase sul monte quaranta giorni» (Es 24:15-18).

I liberati di tutti i tempi, risvegliati dal sonno della morte dalla chiamata potente in occasione del ritorno di Gesù, assieme ai vivi saliti in cielo a incontrarlo nella sua gloria, inizieranno il viaggio di mezz'ora profetica, una settimana, verso il santuario di Dio dove saranno alla sua presenza.

Così, il sabato, settimo giorno della settimana e giorno del compimento della creazione, potrebbe essere anche il giorno del compimento della rivelazione, quando i credenti saranno a faccia a faccia con il loro Dio.

Il tempo e lo spazio

La sor. Gina Marino mi ha fatto pervenire un'interessante nota del *Monitore* della Scuola del Sabato del primo trimestre 1989 che dice: «Quale rapporto vi è tra il sabato e il santuario? Che cosa ci rivela Dio attraverso queste due istituzioni? Il sabato e il santuario sono due templi diversi. Il sabato è un tempio nel tempo, il santuario è un tempio nello spazio. L'Eterno desidera incontrarci nel tempo e nello spazio, perché? Perché siamo creature viventi nel tempo e nello spazio.

Il nostro spazio ha differenti forme: una casa, un ufficio, un paese, un pianeta, l'universo creato. Il tempo si compone di secondi, di minuti, di ore, di giorni, di settimane, di mesi, di anni, di secoli, noi viviamo nel tempo. Se Dio desidera essere con noi, sue creature, deve entrare nel mondo che ha creato, il mondo del tempo e dello spazio. È per questo che la dottrina del sabato e del santuario sono particolarmente importanti. Ci aiutano a comprendere le relazioni che vi sono tra Dio e le sue creature. Dio non fa parte dell'universo creato, ma non ne è mai completamente assente.

> **"La storia umana finirà in una settimana così come era cominciata"**

Il santuario celeste è il luogo dell'universo nel quale Dio penetra il nostro spazio. Grazie al sabato penetra il nostro tempo. Sono porte aperte verso l'infinito. Possiamo adorare Dio perché si è reso accessibile all'umanità nel tempo e nello spazio. Tutto ciò è naturalmente molto importante nella nostra comprensione dell'opera di Cristo. Dio ha penetrato il nostro spazio e il nostro tempo in permanenza. È per questo che dovremmo interpretare il sabato e il santuario nella prospettiva dell'opera di Cristo».[8]

Dopo il millennio il centro dell'universo, quindi dello spazio, sarà la terra restaurata sulla quale non ci sarà il santuario, perché esso sarà realizzato dalla presenza del Dio della creazione e della salvezza. E, nell'eternità di Dio e delle sue creature, il centro del tempo sarà la celebrazione del sabato che testimonia della creazione, della redenzione, della restaurazione, della pace e della giustizia di Dio.

Note

[1] È stato identificato da Brichtmann con il riposo della Chiesa sotto Costantino; Alessandro Mimorite e N. di Lyre l'identificano con la persecuzione di Giuliano l'Apostata, Brocardus vi riconosce la predicazione evangelica da Savonarola a Lutero

[2] Marie-Emile Boismard, *L'Apocalypse - La Sainte Bible*, Ecole Biblique de Jérusalem, Paris 1950, p. 716

[3] Charles Brütsch, *La Clartée de l'Apocalypse*, 5ª ed., Labor et Fides, Genève 1966, arricchita e ampliata da 10 anni di ricerche, p. 150

[4] Jacques Doukhan, *Le cri du ciel - Étude prophétique sur le livre de l'Apocalypse*, ed. Vie & Santé, Dammarie les Lys 1996, 287 p. 106

[5] M. Rissi; cit. da C. Brütsch, *o.c.*, p. 150

[6] Enrico Bosio, *L'Apocalisse di S. Giovanni,* ed. Claudiana, Firenze 1924, p. 61

[7] G. A. Rosselet d'Ivernois, *L'Apocalypse et l'Histoire*, t. I, Paris, p. 253

[8] *Il Monitore*, I trimestre 1989, pp. 75,76

* *Pastore della chiesa di Roma Casilina*

Volentieri *per* Dio

Intervista del Messaggero Avventista *ai coniugi Centenaro*

Dal mese di maggio una simpatica coppia, che ha superato i 55 anni di età, si trova in Italia per svolgere attività di volontariato presso la comunità latinoamericana di Roma.
Si chiamano Hernando Luis Centenaro e Marìa del Carmen Di Prinzio, provenienti dall'Argentina. A Luis abbiamo rivolto alcune domande.

M.A.: *Luis, quale attività svolgevi in Argentina?*
H.L.C.: Ero un commerciante, ma da dieci anni faccio l'impresario edile. Ho costruito molti edifici abitativi, uffici, chiese. Sono avventista da quando avevo 24 anni e da allora ho servito con molto entusiasmo la chiesa. Ho ricoperto la carica di anziano per trent'anni.

M.A.: *Che cosa vi ha spinto a venire in Italia?*
H.L.C.: I nostri figli sono sposati e noi da qualche anno avevamo deciso di dedicare più tempo al Signore. Mentre ci trovavamo per lavoro negli Stati Uniti, ci fu rivolto un appello dal past. Suàrez che era stato da poco in Italia a visitare i fratelli di lingua ispanica. Il pastore ci ha chiesto di collaborare con la comunità latinoamericana di Roma. Ci siamo sentiti sorpresi ed emozionati.

Abbiamo quindi sottoposto in preghiera al Signore questo progetto chiedendogli di darci la certezza che l'appello veniva da lui. Un giorno, durante un viaggio, mentre pregavamo, entrambi abbiamo sentito che il Signore ci chiamava a Roma.

M.A.: *Come vi siete organizzati per svolgere la vostra attività di «missionari»?*
H.L.C.: L'Unione ci ha messo a disposizione un appartamento e una vettura per agevolarci negli spostamenti. Prima di venire, eravamo un po' preoccupati perché temevamo di non incontrare molte persone disposte ad ascoltare il messaggio. Oggi non sono sufficienti 13-14 ore al giorno per dare studi biblici, predicare e visitare le persone. Ma siamo molto contenti, nonostante il grosso impegno.

M.A.: *Sono trascorsi circa quattro mesi, avete visto qualche risultato?*
H.L.C.: Siamo entrati in contatto con persone che non frequentavano più la chiesa e ora seguono gli studi biblici. Otto persone si stanno preparando per il battesimo.

Maria, mia moglie, sta tenendo, il sabato pomeriggio, un seminario sui dieci comandamenti, seguito da una quarantina di persone. Il sabato notiamo una presenza molto intensa, soprattutto di giovani e bambini, durante i servizi sacri.

Ho nel cuore il desiderio di felicitarmi veramente con la nostra chiesa perché tutti fanno a gara per portare amici e parenti al Signore.

M.A.: *Che cosa pensate circa il futuro di quest'iniziativa?*
H.L.C.: Stiamo lavorando con molto entusiasmo. Il Signore conosce il futuro e aspettiamo con calma che egli ci sorprenda ancora. Pensiamo che la chiesa abbia le potenzialità per crescere molto, perché a Roma vi sono così tanti latinoamericani da poter costituire anche quattro chiese ispaniche distribuite nelle diverse zone della città; ma mettiamo tutto nelle mani del Signore.

Noi continuiamo a lavorare perché ciò avvenga. Intanto siamo alla ricerca di un locale idoneo perché, per il momento, siamo ospiti della chiesa battista e troviamo difficoltà a organizzare riunioni infrasettimanali. Siamo certi che per il futuro il Signore susciterà altri fratelli che abbiano a cuore la missione e che rispondano agli appelli.

Intanto ringraziamo l'Unione e i fratelli americani che stanno finanziando questo nostro volontariato, ma ci auguriamo che tanti giovani di lingua spagnola sentano la vocazione per prepararsi per il ministero. È molto più facile raggiungere i cuori quando si parla la stessa lingua.

Pensione *intelligente*

L'esperienza di Mauro e Rosa Musso, Gino e Loredana Canesi, volontari presso l'istituto avventista di cultura biblica, Villa Aurora

M.A.: *Volete presentarvi? Qual è la vostra età, città e chiesa di provenienza?*

Mi chiamo Gino Canesi, vengo da Cremona e ho 57 anni. Mi chiamo Mauro Musso, vengo da Asti e ho 55 anni. Mi chiamo Loredana Camini, vengo da Cremona e ho 55 anni. Mi chiamo Rosa Ferraro, vengo da Asti e ho 55 anni.

M.A.: *Quali motivazioni vi hanno spinto a offrire parte del vostro tempo in volontariato a Villa Aurora?*

Gino: All'inizio la mia è stata una scelta per amore, perché sapevo quanto mia moglie e mia figlia ci tenessero.

A distanza di qualche mese sono personalmente felice di impegnare il mio tempo come volontario a Villa Aurora.

Mauro: Da molto tempo avevo progettato che quando sarei andato in pensione avrei dedicato del tempo al volontariato nelle nostre istituzioni: un mese a Poppi, due a Villa Aurora, ecc., pur rimanendo comunque residente nella mia città. Questi erano i miei progetti e quelli di mia moglie, ma non erano i progetti di Dio che, nell'arco di tre anni, ha rivoluzionato la mia vita. Ed eccone i motivi salienti:

1° Mio figlio, per mezzo dell'Aisa, incontra una straordinaria ragazza di Cremona, attualmente mia nuora.

2° Dopo vari lavori persi per essere fedele al sabato, e dopo non aver ricevuto il rinnovo del contratto di formazione, mio figlio è assunto all'Adv, si sposa a Villa Aurora e la moglie è assunta come segretaria del Campo Centro, con l'abitazione a Falciani.

3° Con i suoceri di mio figlio, Gino e Loredana, si è subito creato un accordo bellissimo come se ci fossimo sempre conosciuti; ci siamo integrati gli uni con gli altri come mai avrei potuto immaginare e sperare.

4° Vado in pensione il primo gennaio del 2001 e, dopo 80.000 Km percorsi in 2 anni tra Asti e Firenze, mi decido a fare il grande passo: lasciare le mie radici di astigiano doc e trasferirmi a Firenze come volontario a Villa Aurora.

5° Ho visto in tutti questi avvenimenti, che si incastravano come un mosaico, la volontà di Dio perché iniziassi una nuova esperienza nella mia vita e nella sua opera, così ho accettato questo invito.

M.A.: *Quali sono le attuali mansioni da voi svolte a Villa Aurora?*

Gino e Mauro: Ci dedichiamo alla manutenzione ordinaria e straordinaria di Villa Aurora.

Loredana: Collaboro alla gestione del convitto maschile e della casa colonica.

Rosa: Collaboro alla gestione del nuovo edificio, attuale sede delle aule della facoltà e degli uffici amministrativi.

M.A.: *Oramai lavorate presso l'istituto da circa un mese, quali sono le vostre prime impressioni?*

Gino, Loredana, Rosa: È bello stare a Villa Aurora anche se è un modo di vivere diverso dalla realtà esterna. Il lavoro è tanto e impegnativo... ma il risultato, pur se piccolo, è gratificante.

Mauro: Prime impressioni? Villa Aurora è un'oasi nella «trafficosa» Firenze.

M.A.: *Immaginate di avere una bacchetta magica, che cambiereste immediatamente a Villa Aurora?*

Rosa: Vedo Villa Aurora come

Loredana e Gino Canesi

Mauro e Rosa Musso

Quando *il perdono* porta la vita

Una campista della prima ora racconta un'estate entusiasmante

di **Diana Caliman***

In un'atmosfera fresca e accogliente, con il bellissimo paesaggio naturale di Poppi come cornice, s'è svolto dal 21 al 31 agosto il campo famiglie. Quest'anno ha avuto come conduttore spirituale il past. Riccardo Orsucci e, come conduttore psicologico e coordinatore, il pastore, nonché psicoterapeuta, Pino Castro.

I campisti, grazie alle riflessioni di Riccardo e Pino coadiuvati da dinamiche di gruppo e preghiere-immagine, hanno potuto riconoscere e condividere ancora una volta il perdono di Dio. Era, infatti, questo il titolo di campo: «L'arte del perdono: imparare a perdonare gli altri e noi stessi».

Può sembrare una parola ormai obsoleta nella società in cui noi viviamo, eppure è di grande attualità e di grande impatto nelle nostre vite perché, riconoscendo il perdono verso gli altri e soprattutto verso noi stessi grazie al Signore, siamo in grado di ritrovare una pace che molti di noi hanno in parte perso o dimenticato o mai conosciuto.

Anche i più piccoli, oltre ai mille giochi, tornei e divertimenti, hanno approfondito la conoscenza dell'amico Gesù, guidati da Margherita Cabrera e Gioia Orsucci. La mascotte del gruppo è stato il piccolo Pasquale Fortunato, novantunenne, dietista, naturista, fisioterapista e grand'uomo, che è stato premiato come «campione della salute». Lo stesso ha tenuto due incontri, dal tema «Alimentazione e nemici della salute», che hanno arricchito ulteriormente i corsisti.

Come campista giunta ormai alla sua settima presenza ai seminari di Poppi, sento dal profondo del cuore l'obbligo di rivolgere un grazie a tutti coloro che hanno collaborato all'organizzazione di questo campo che è sempre un'occasione per rigenerarsi nell'amore di Dio, per confrontarsi e crescere spiritualmente.

** Membro della chiesa di Napoli*

un angolo del paradiso terrestre e, se avessi questa bacchetta magica, farei sparire tutto ciò che non è in armonia con la nuova terra.

Mauro: Se avessi una bacchetta magica non cambierei niente perché Villa Aurora è Villa Aurora, ma completerei tutte le ristrutturazioni che sono in corso, per avere tutti gli edifici perfettamente ordinati e puliti.

M.A.: *Regalateci un aneddoto, una curiosità sul vostro inserimento nel tran tran quotidiano di Villa Aurora…*

Mauro: Nei primi giorni che ero qui, incontro un ragazzo bulgaro, Yuri, che salda una porta. Penso: è uno specializzato in saldature. Ma due ore più tardi lo vedo che fa l'idraulico. Bravo, penso, sa fare anche questi lavori. Ma il giorno dopo eccolo trafficare con l'elettricità, poi con la meccanica. E, il sabato mattina, lo vedo in chiesa che suona il violino. Il contrasto è stato notevole, e anche la sorpresa! Questo piccolo episodio mi ha fatto riflettere su come dei giovani capaci mettano i loro talenti al servizio del Signore.

M.A.: *Quale consiglio dareste ad altri «giovani pensionati»?*

Gino: Il volontariato è un modo per essere di aiuto agli altri ma che poi risulta a beneficio di se stessi.

Rosa: Il modo migliore per invecchiare bene è fare del volontariato. Consiglio ai giovani pensionati di provare per credere.

Mauro: Condivido le risposte date da Rosa e Gino, ma vorrei rivolgere un appello non solo ai pensionati ma anche a chi pensionato non è ancora, e a tutti quei fratelli che si sentono in dovere di criticare le istituzioni.

Venite a darci una mano; dedicate un po' del vostro tempo, dei vostri talenti e delle vostre idee all'opera del Signore. Provate ad affrontare i problemi e le difficoltà che si incontrano tutti i giorni nella gestione delle nostre istituzioni, perché solo con più azione e meno critica possiamo aiutare l'opera di Dio.

Scolpisco, dunque credo

Alan Collins è uno scultore avventista che ha scalato le vette della celebrità. In dicembre alcune sue opere saranno esposte alla Biennale Internazionale dell'Arte Contemporanea di Firenze

a cura
del **Messaggero Avventista**

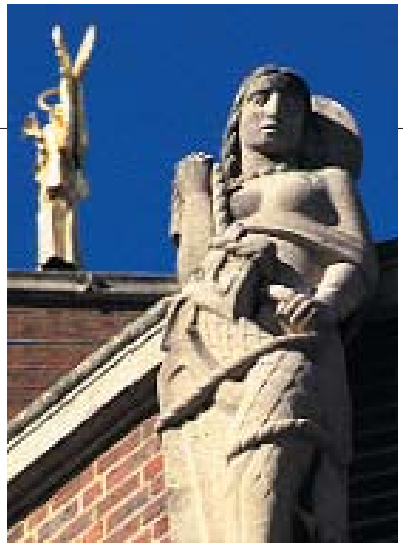
Alan Collins, nato nella Contea di Surrey, in Inghilterra, risiede attualmente negli Stati Uniti, a Phoenix nell'Oregon. È un artista di formazione classica che fin dagli esordi ha guadagnato fama per l'originalità delle sue sculture e iscrizioni. La maggior parte del lavoro svolto da Alan è stato creato per edifici di uso pubblico: civili, commerciali, ecclesiastici ed enti pubblici. Egli ha sempre realizzato le opere cercando di capire i gusti dei suoi clienti e instaurando con loro un dialogo.

Fin dalle elementari Alan ha comunicato tramite il disegno evidenziando la sua abilità nel plasmare materiali delicati. Dopo aver completato la scuola media era chiaro che, per lui, gli studi da seguire erano quelli artistici. Con l'approvazione dei genitori, iniziò a frequentare a tempo pieno la Wimbledon Art School. In questa scuola gli studenti dovevano scegliere, oltre ai corsi normali, un «mestiere» tra una serie di possibilità offerte dalla scuola stessa. Sentendosi attratto per il lavoro a tre dimensioni, Alan scelse la scultura in pietra.

Questa scelta fu anche dettata da due motivi: avrebbe avuto come insegnante Freda Skinner, che era stata studentessa di Henry Moore, e la possibilità di fare subito pratica su blocchi di pietra calcarea provenienti da Malta che, durante e dopo la seconda guerra mondiale, erano stati usati come zavorra per le navi. Una prima scultura di Alan in questo tipo di pietra, raffigurante la testa di un re in rilievo, fu accettata dall'Arts &Crafts Society per la mostra annuale a Londra. Questo successo, all'età di sedici anni, diede al giovane la certezza che quella era la strada da seguire. Quell'anno, superò brillantemente gli esami del primo semestre classificandosi al primo posto nella nazione.

Dopo il diploma Alan Collins insegnò per alcuni anni. Poi conobbe l'architetto sir Edward Maufe con il quale iniziò un lungo periodo, dieci anni, di collaborazione restaurando molti edifici storici inglesi e realizzando sculture su cattedrali, università, biblioteche, ecc.

Una di queste sculture fu realizzata per la nuova sede della Divisione transeuropea della Chiesa Avventista del 7° Giorno nella città di St. Albans, nello Hertfordshire. Alan scelse il tema profetico di Apocalisse 14, intitolando la scultura in altorilievo «I tre angeli dell'Apocalisse». Questa è la prima scultura affidatagli da un ente della Chiesa. Nello stesso periodo Alan ebbe la commissione



Nelle due pagine le opere più rappresentative di Alan Collins

di disegnare e scolpire un'iscrizione su un monumento commemorativo nazionale dedicato a John F. Kennedy. Questa iscrizione si trova a Runnymede.

Nel 1968, poiché il lavoro in patria scarseggiava, Alan Collins si trasferì negli Stati Uniti dove accettò l'offerta di insegnare all'Atlantic Union College nel Massachusetts. Nei successivi ventuno anni concilierà l'insegnamento all'Andrews University, alla Loma Linda University e a Sierra University con lavori di scultura.

Alla fine del 1989 lascerà l'insegnamento e si dedicherà completamente alle sculture, la cui domanda è in continuo aumento.

Recentemente la città di Firenze ha conferito ad Alan Collins un onore inaspettato invitandolo a partecipare alla quarta edizione della Biennale Internazionale dell'Arte Contemporanea che si terrà, dal 6 al 14 dicembre 2003, alla Fortezza da Basso. Poiché i suoi pezzi più importanti sono saldamente fissati sul posto, metterà in mostra delle grandi fotografie di tre suoi lavori, tutti fatti negli ultimi anni per le istituzioni della Chiesa Avventista del 7° Giorno. Questa sarà un'opportunità unica per portare l'opera della Chiesa all'attenzione del mondo dell'arte, e per mostrare il mecenatismo della Chiesa per l'arte e la scultura come una forma duratura di ministero.

**Informazioni tratte da un testo di W. Havlicek*

Linguaggi all'*unisono*

La Parola di Dio come uno spartito musicale; la musica come messaggio spirituale

di **Sabrina Viaggi***

Ricordo sempre con soddisfazione il giorno in cui mi sono diplomata in pianoforte. È trascorso del tempo, ma ho ancora nitidamente presenti nella memoria i membri della commissione che hanno giudicato il mio lavoro di due anni (nono e decimo anno); un lavoro che mi è costato circa duemila ore di studio e di costante dedizione.

Mi ritornano in mente le lezioni che con grande impegno la mia insegnante mi ha impartito.

E non posso dimenticare le lacrime versate ogni volta che mi diceva: «Suoni in modo insignificante».

Pensavo di aver dato il massimo di me stessa, ma per lei non era mai abbastanza e a ogni lezione scoprivo di avere imparato una piccola novità. Desideravo superare il maestro, ma la sua preparazione era tanto profonda che mi comunicava sempre qualcosa di nuovo.

Ho dovuto ammettere di essere ignorante per imparare, e ho dovuto capire che quando si pensa di sapere già tutto, si comincia a diventare ignoranti. Si impara solo quando ci si immerge completamente nell'infinito mondo delle note, come se si dovesse scoprire un'interpretazione che mai nessun altro musicista ha saputo cogliere prima.

Solo così si è singolari e si raffina il gusto interpretativo, e solo così si coglie nella musica una spiritualità che altri linguaggi non riusciranno mai a trasmettere.

Trovo un'analogia calzante tra la spiritualità musicale e quella biblica. Cambiano il linguaggio, i soggetti, i personaggi, i temi, ma le modalità di studio e di ricerca sono le stesse.

Dice bene Jean Claude Verrecchia nel suo libro *Bibbia, istruzioni per l'uso*: «La Parola di Dio può essere parola morta, oppure può essere l'inizio di un incontro e di un dialogo personale tra Dio e l'uomo».

A questo punto si tratta di capire quando la Parola di Dio è morta. Essa è morta quando non parla al cuore della persona, è inefficace quando le sue parole si spengono nei cuori di chi le legge, è sorda quando le orecchie odono ma non l'ascoltano. E, come quando gli occhi si chiudono si corre verso la cecità, così, quando le orecchie non ascoltano, si diventa sordi. Questa è la realtà di un messaggio straordinario sulla carta, ma non testimonianza vivente nei cuori spenti dei credenti.

Spesso accade anche che, pur ritenendoci dei buoni e assidui lettori, cogliamo nella Bibbia quegli aspetti che non danno grossi scossoni alla nostra vita; altre volte facciamo dire alla Bibbia ciò che ci fa comodo sentire; ma ricordiamoci sempre che la Parola di Dio parlerà davvero ai nostri cuori quando saremo liberi da ogni preconcetto, svuotati di ogni pretesto e di qualsiasi pregiudizio.

La scoperta del messaggio di Dio è l'impresa più grande della vita. Leggere e non capire è come avere un pentagramma con tante note e non sapere in che chiave si sta leggendo; credere di studiare e male interpretare è come avere uno spartito, leggerne con padronanza le note e usare una diteggiatura scomoda e antiestetica per l'esecuzione.

E, come la musica, la Bibbia è un mondo da scoprire, tanto che si può leggere lo stesso versetto molte volte per coglierne particolari sempre diversi, anche a distanza di anni.

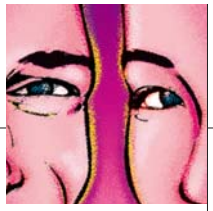
Ma come avviene questa ricerca? Dopo avere letto il testo, è utile porsi delle domande simili: «Che cosa c'è scritto?», «Che cosa mi comunica?», «Che vuol dire veramente?».

Se mi soffermo solo a considerare il testo, ne traggo una conoscenza puramente formale; ma, se cerco tra le righe il messaggio per me e per la mia vita, entro completamente nel significato più profondo della Parola di Dio.

Personalmente sono alla ricerca costante del messaggio biblico per la mia vita, e non smetto mai di stupirmi, perché è come se mi trovassi in una miniera con un tesoro immenso per scavare il quale non mi fosse sufficiente l'intera vita; ma intanto, per quel poco che ho scavato, mi sono arricchita e ho trovato nuovi stimoli per andare ancora più in profondità.

E se, scavando, mi accorgo che le mie concezioni passate sono errate, l'atteggiamento più corretto è quello di essere disponibile a un cambiamento.

Devo sinceramente ammettere che ho spesso avuto timore di farmi trasformare completamente da Dio. Nella Bibbia è scritto che, se uno vuole seguire Gesù, deve rinunciare a se stesso. Non credo



proprio che questo significhi annientarsi o considerarsi delle nullità, ma vuol dire piuttosto che, se il parere di Dio sulla mia vita è più attendibile di ciò che finora ho sempre ritenuto giusto, devo rinunciare alla mia opinione perché il pensiero di Dio è sicuramente migliore.

Questo processo è tanto giusto quanto difficile, perché personalmente ritengo che l'egoismo umano, con il suo bisogno costante di affermazione, la sua esigenza di essere riconosciuti e valorizzati dagli altri, pone alle volte grandi barriere nel rapporto tra Dio e l'uomo. È come se Dio rappresentasse un limite per l'umanità, qualcuno che vuole sconvolgerne l'esistenza per donare la libertà, una libertà, però, che non si comprende ed è rifiutata.

"Il nostro Maestro ci ha dato il libro più ricco di tesori, ma dobbiamo imparare ad abbandonarci tra le sue braccia"

Ci accontentiamo allora di uno studio sommario per mantenere una specie di nostro equilibrio, pronto comunque a rompersi alla minima difficoltà. Se non ci fosse questa barriera, la Chiesa sarebbe piena di persone zelanti, ma l'impresa più grande è quella di abbandonarsi tra le braccia del Padre. E vorrei tornare alla musica dicendo che si può studiare un brano per ore e ore, si può renderlo quasi perfetto, ma se non si impara ad abbandonare il peso delle braccia e delle mani sui tasti, l'esecuzione sarà sempre povera e tecnicamente difficoltosa. Quando invece le mani si abbandonano con leggerezza sulla tastiera, emerge la musica così come il suo autore ne aveva prevista l'interpretazione.

Il nostro Maestro ci ha dato il libro più ricco di tesori, ma per saperli cogliere in modo profondo e secondo il pensiero dell'Autore, dobbiamo imparare ad abbandonarci tra le sue braccia, altrimenti penseremo di vivere, ma in realtà la vita sarà tutta un'illusione.

** Membro della chiesa di Sesto San Giovanni*

ESTERO

Medici avventisti in missione

In un programma per salvare le vite dagli effetti devastanti delle malattie cardiache, un'equipe di medici altamente qualificati e di paramedici si è recata a Suva, nelle Isole Figi, per dare una nuova opportunità agli ammalati del luogo. Quest'attività fa parte del dodicesimo progetto «Operazione a cuore aperto». Coordinate dall'ospedale avventista di Sidney insieme con l'Agenzia Avventista per lo Sviluppo e il Soccorso (Adra) e l'Agenzia Australiana per lo Sviluppo Internazionale (AusAid) e in associazione con il Royal Australasian College of Surgeons, le equipe di «Operazione a cuore aperto» eseguono interventi di chirurgia cardiaca sui pazienti delle isole e coadiuvano i medici locali nelle diagnosi e nelle terapie a pazienti con problemi cardiaci. L'equipe di quest'anno comprende 48 medici e personale sanitario specializzato tra cui chirurghi, anestesisti, fisioterapisti, infermieri di sala operatoria e rianimazione, e tecnici provenienti da tutta l'Australia e la Nuova Zelanda, che donano tempo, professionalità, esperienza e denaro per salvare delle vite.
In due settimane eseguiranno circa trenta operazioni cardiache e, durante questo tempo, trasformeranno una comune sala operatoria del Colonial War Memorial Hospital di Suva in un centro cardiaco. Gli interventi varieranno da impianti di pacemaker all'estremamente complicata operazione a cuore aperto su un neonato.
A questo scopo, sono state trasportate più di due tonnellate di attrezzature e materiale medico da aerei della Air Pacific, che ringraziamo.
«La cardiopatia è uno dei difetti più frequenti alla nascita e colpisce milioni di bambini nel mondo. Si stima che un terzo di questi bambini morirà entro il primo anno di vita per la mancanza di cure appropriate. Noi portiamo avanti la missione di migliorare la prevenzione e le cure delle malattie cardiache nei paesi in via di sviluppo. Tramite il progetto "Operazione a cuore aperto" possiamo fare molto», ha affermato Melanie Windus, coordinatrice del dipartimento Salute dell'ospedale avventista di Sidney. L'ospedale avventista di Sidney, insieme con Adra, AusAid e Rotary International, tramite il programma «Health Care Outreach», invia, tre o quattro volte l'anno, equipe mediche di trenta, quaranta medici specialisti e personale paramedico per curare bambini e adulti affetti da cardiopatie in Asia e nel Sud Pacifico. Altre equipe si occupano di operazioni di chirurgia plastica, in Nepal, su bambini e adulti affetti da labbro leporino o da deformazioni del palato. (*da Adn*)

a cura della **redazione**

campo nord

BOLZANO

Presentazione al Tempio. Sabato 2 agosto è stata celebrata, da parte del past. Michele Gaudio, la cerimonia di presentazione al Signore del piccolo Alfred, figlio di Angela e Luis Haller. La comunità augura ai genitori e al bambino le più ricche benedizioni celesti. *(Florian Villa)*

MONSELICE

Raccolta di beneficenza. Nel pomeriggio di sabato 31 maggio ci siamo ritrovati a Conselve (PD), come Adra, nella piazzetta di Via Emanuele per un concerto di musica gospel con i Rainbow e per una raccolta di beneficenza il cui ricavato è stato devoluto alla cooperativa sociale «Alambicco» del paese, per sostenere i bisogni delle persone disabili. Tale manifestazion ha permesso la nascita di un'amicizia con i responsabili dei vari enti del paese, con i quali speriamo di avere una futura e lunga collaborazione.
(Cinzia Bencivenga)

SESTO SAN GIOVANNI

Decesso. Il giorno 20 settembre è venuta a mancare la sor. Lucia Croitoru. Nata nel 1925, era stata battezzata da pochi anni ma non ha mai potuto frequentare la comunità per problemi di salute. La comunità tutta e la famiglia ne serberà la preziosa memoria di fede in attesa del risveglio nel giorno del Signore. *(Carla Di Cesare)*

Matrimonio. Grande festa, nella chiesa di Sesto San Giovanni, il 14 settembre scorso. Uno dei nostri giovani, Mirko Saladino, ha finalmente coronato il suo sogno: si è unito in matrimonio con Francisca, una dolce ragazza proveniente dal Canada. Mirko e Francisca hanno deciso di stabilirsi a Toronto. Siamo certi che porterà la sua stessa disponibilità e dedizione nella chiesa che frequenterà assieme a Francisca a Toronto, e auguriamo a lui e alla sua sposa grande felicità e ricche benedizioni celesti. Ciao, Mirko, e ciao, Francisca. Vi vogliamo bene. Tornate presto in Italia a trovarci perché abbiamo voglia di riabbracciarvi. *(Giusy Pistillo)*

VERONA

Matrimonio. Giovedì 11 settembre, la sor. Ana Agape si è unita in matrimonio con Alfredo Pezzi. Durante la cerimonia del rito civile, celebrata nel museo civico La Casa di Giulietta, è stato possibile presentare anche un breve messaggio biblico.
La festa è continuata la sera con una cena. Agli sposi auguriamo la benedizione divina per una vita felice. *(Michele Gaudio)*

campo centro

CESENA

Decesso. La sor. Vita Viroli vedova Dall'Ara, di anni 95, è deceduta dopo solo pochi giorni di ricovero in ospedale durante i quali la sofferenza è stata tanta. La fedeltà, l'attaccamento al Signore e alla comunità erano forti come era forte il legame con la sua famiglia che, pur rispettandola, non ha mai condiviso la sua fede.
Con la frase «una nonna meravigliosamente impicciona», la nipote maggiore l'ha affettuosamente ricordata davanti a tutti coloro che ne hanno seguito i funerali, svoltisi nella comunità di Cesena venerdì 29 agosto. *(Lidia Evangelisti)*

ROMA APPIA

Matrimoni. Il giorno 7 settembre si è svolta la festa per il matrimonio, già precedentemente avvenuto, tra Valentina Di Noto e Fabian Mazza. È stata grande la gioia per tutti e in particolare per il past. Vincenzo Mazza, padre di Fabian, che ha pronunciato parole emozionate sull'unione del proprio figlio con Valentina.
La festa si è svolta alla presenza di circa 100 invitati tra parenti e amici, tra i quali primeggiava la presenza del senatore a vita ed ex presidente della Repubblica italiana, dott. Oscar Luigi Scalfaro, caro amico della famiglia Mazza. Valentina e Fabian, al ritorno dal loro fantastico viaggio di nozze, avranno davanti tutta l'eternità per costruire giorno dopo giorno la loro *casa* e rafforzare quella corda a tre capi (Dio-Valentina-Fabian) descritta dal sapiente Salomone in Ecclesiaste 4:9-12. *(Carlo Schino)*

campo sud

ALTAMURA

Aisa. A giugno, nella chiesa di Altamura, si è svolta per il secondo anno la cerimonia di investitura a livello locale con il past. Gaetano Caricati. Questa festa dà l'opportunità ai genitori, specie a quelli che non frequentano la chiesa, di venire a vedere quanto hanno realizzato i loro figli. Possiamo ringraziare Dio perché il gruppo scout cresce anche soprattutto per l'impegno degli animatori Giovanna, Filippo e Bruna. Che il Signore possa sempre benedirli tutti. *(B. Rifino)*

CONVERSANO

Laurea. Il 22 luglio si è laureato in medicina e chirurgia Paolo La Montanara, giovane capace e

In alto, scuole delle vacanze a Lecce e Montalbano. Sotto, l'Aisa di Altamura

soprattutto timorato di Dio. Auguriamo al fratello un futuro ricco di soddisfazioni professionali, imitando Gesù, il Medico per eccellenza.
Anniversario. Sabato 2 agosto, i coniugi Josephine e Stefano Giliberti hanno voluto festeggiare con i fratelli della nostra chiesa, nella bella cornice della basilica del Barsento, 25 anni insieme, uniti nell'amore e nella fede. Hanno colto l'occasione per invitare anche parenti, amici e rappresentanti di altre comunità religiose che essi frequentano svolgendo da tempo un'importante opera sociale ed evangelistica a largo raggio. Abbiamo avuto l'occasione di presentare agli astanti le funzioni tipiche di un sabato mattina, inclusi i riti della lavanda dei piedi e la santa cena, testimonianza che ha colpito favorevolmente molti dei presenti. Auguriamo a Stefano e Josephine, insieme con le loro care figlie Aurora e Floranze, l'unità nella famiglia, la serenità dei sentimenti e la completa comunione col Signore, per tutta la vita. *(Gloria Zucchini)*

LECCE

Scuola delle vacanze. Dal 30 giugno al 5 luglio il past. Verastegui ha tenuto la scuola estiva per bambini, come sussidio ai genitori nel periodo delle vacanze. La cosa ha avuto un discreto successo. Ringraziamo Dio per il riscontro avuto dal programma; infatti, adesso abbiamo genitori non avventisti che ci affideranno con tranquillità i loro figli per le attività scoutistiche. *(Rosaria Tricarico)*

LESINA

Visita. Sabato 28 giugno la nostra comunità ha voluto far visita ai fratelli della chiesa di Pompei. Abbiamo trascorso un sabato meraviglioso. Durante la predicazione, davvero originale, abbiamo assistito a una divertentissima e commovente scenetta, preparata dai giovani fratelli coreani con il nostro past. Angela Baratta e altri ragazzi. Abbiamo riso ma soprattutto riflettuto su quello che voleva essere un «trapianto di cuore» e cioè sulla necessità di avere un cuore nuovo. Ringraziamo il Signore per questa bella opportunità di stare insieme nella gioia fraterna.
Nascita. Giovedì 10 luglio i coniugi Angela Calà e Giuseppe Bue sono stati allietati dalla nascita del piccola Luca. Alla gioia e alla fierezza dei nonni si unisce anche la nostra. Benvenuto tra noi, Luca; cresci sempre sotto lo sguardo di Gesù. *(Angelina Labalestra)*

MARTINA FRANCA

Incontro. La sera del 28 giugno le comunità cristiane, presenti nella cittadina di 65.000 abitanti, si sono riunite nella tenuta di un fratello battista per un incontro fraterno. La chiesa avventista di Martina Franca era presente con tutti i suoi membri e con due pastori, Verastegui e Stragapede, che, assieme con gli altri pastori battista, apostolico, evangelico, hanno spezzato la Parola di Dio. L'incontro è stato di profonda edificazione per tutti i presenti e l'assemblea ha deciso di ripetere l'esperienza ogni anno. *(Maria Vacca)*

MONTALBANO IONICO

Scuola vacanze. Dal 23 al 28 giugno la scuola delle vacanze ha avuto il successo sperato, visto il programma dell'anno scorso. Con la grazia di Dio, quest'anno abbiamo avuto 15 bambini che hanno frequentato la scuola e hanno deciso, assieme ai genitori presenti nel programma di chiusura, che si iscriveranno tutti al club Aisa di Montalbano. Ringraziamo il nostro Signore per come si è svolto il tutto con il patrocinio del comune del luogo. *(Anna Crecca)*

campo siciliano

CATANIA

Nascita. Il 18 agosto è nata Emanuela, figlia di Marinella e Francesco Margaglio. Dopo meno di due anni dalla piccola Aurora, sua sorella, la famiglia è stata allietata da questo nuovo dono. Alla famigliola vanno i nostri auguri più sinceri di vivere sereni e protetti dal nostro Signore per lunghi giorni. *(Giusy Cianciuolo)*

LENTINI

Decesso. Mercoledì 17 settembre, le chiese di Lentini-Carlentini e Catania si sono raccolte attorno alla moglie di Agatino, Ada, per esprimerle tutto il sostegno per l'inatteso lutto che ha lasciato attonite le nostre comunità e la famiglia ➥

Giuffrida. Agatino aveva solo trentasei anni; un male incurabile in poche settimane ha distrutto il suo corpo, ma non la sua fede. Il suo carattere amabile e paziente, il tenero affetto per Ada e per il piccolo Simone, la sua voglia di annunciare il Vangelo che lo spingeva allo studio e alla ricerca approfondita sono tuttora di grande incoraggiamento per tutti noi. Ringraziamo il Signore per averci dato Agatino (che in greco significa *buono*). *(Daniele Bastari)*

MONTEMARGHERITA

Decessi. Il 1° marzo si è addormentata all'età di 89 anni la sor. Grazia Campo. Avventista sin da giovane, con lei va via anche un pezzo di storia della chiesa avventista di Montevago. Era una vecchietta davvero generosa che ha trascorso gli ultimi anni della sua vita soffrendo, ma sempre con il sorriso sulle labbra. Tutti i membri della comunità le erano legati da un affetto sincero, e per questo, grandi e piccini, la ricorderanno sempre come la cara «zia Grazia».
●Il 31 marzo, all'età di 80 anni, dopo non poche sofferenze, si è spenta anche la sor. Calogera Ferraro, una donna piccola e fragile nell'aspetto, ma con una forza e una fiducia nel Signore inattaccabili. Diventata avventista solo dopo la morte del marito, ha passato gli ultimi dieci anni della sua vita a testimoniare a parenti e amici dell'amore del Signore.

Giuseppe e Salvina Lembo

Carmelo e Maria Lo Presti

Battesimi. Sabato 12 luglio la chiesa di Montemargherita ha vissuto momenti di intensa commozione. Durante il culto d'adorazione si è avuta la consacrazione al diaconato del fr. Lucio La Sala, mentre nel pomeriggio ben quattro persone: Antonino Abruzzo (57), Marisa Campisi (32), Vanessa Torzo Campaner (18) e Rosa Napoli (51), unite del desiderio di consacrare le loro vite al Signore, sono scese nelle acque battesimali.
Tanti i momenti di commozione durante la cerimonia celebrata dal pastore uscente Luis Eduardo Barbosa, alla quale hanno partecipato fratelli provenienti dalle comunità di Sciacca, Palermo e Piazza Armerina. Voglia il Signore benedire tutti i suoi figli affinché possano operare nella chiesa come pietre viventi! *(Maria Ganci)*

PIAZZA ARMERINA

Anniversari. Il giorno 10 maggio Giuseppe e Salvina Lembo hanno festeggiato il loro 25° anniversario di matrimonio. La coppia ha rinnovato la promessa già scambiata 25 anni fa e, alla domanda del pastore che chiedeva che cosa avesse tenuto unito questo matrimonio, la risposta è stata: «L'amore».
Alla cerimonia erano presenti gli amici, i parenti e i loro 3 figli, Debora, Elisa e Toni.
●Il 26 aprile, Carmelo e Maria Lo Presti hanno rinnovato la loro promessa di amore e fedeltà davanti a Dio, ai parenti, agli amici, e anche alla numerosa presenza di figli, nipoti e pronipoti nati da un'unione che dura già da ben cinquant'anni. Che il Signore continui a benedirli! *(Sonia Cava)*

IL MESSAGGERO avventista
NOVEMBRE 2003

Il Messaggero Avventista, mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Primo anno di pubblicazione: 1926
Anno LXXVIII, n. 10
Direttore: Dora Bognandi Pellegrini
Comitato di redazione: Dora Bognandi Pellegrini (dir.), Ignazio Barbuscia, Raffaele Battista, Luigi Caratelli, Michele Gaudio, Roberto Iannò, Marco Süss
Redattore: Luigi Caratelli
Segretarie di redazione: Laura Lautizi, Lina Ferrara
Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca via Chiantigiana, 30 Falciani 50023 Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc Città di Castello PG
Abbonamento annuo 2003: euro 19,00
Una copia: euro 1,90
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale n. 26724500, intestato a Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca, via Chiantigiana 30 - Falciani 50023 Impruneta FI
Informazioni: rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti tel. 055-2326291 e fax 055-2326241 (lunedì - giovedì 8.00 -13.00; 14.00-17.30; venerdì 8.00-13.00; sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile: Franco Evangelisti
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/6 Legge 662/96 – Filiale di Firenze. A norma dell'art. 74, lett. C del DPR 633/1972 e successive modifiche. L'Iva, pagata dall'Editore sulle copie stampate, è conglobata nel prezzo di vendita. Il cessionario non è tenuto ad alcuna registrazione ai fini Iva (art. 25 DPR n. 663/1972) e non può quindi operare, sempre ai fini di tale imposta, alcuna detrazione. In considerazione di ciò l'Editore non rilascia fatture.
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze, n. 829 del 25 gennaio 1954.
Legge 675/96 art. 10
Si informano i lettori che i dati personali forniti dagli abbonati saranno trattati esclusivamente mediante inserimento in archivi cartacei e ad elaborazione elettronica da operatori delle Edizioni Adv per fini di gestione delle proposte e iniziative editoriali. Non verranno comunicati a terzi né diffusi. L'art. 13 della legge 675/96 conferisce agli interessati vari diritti, tra i quali il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione dei dati conferiti, in qualunque momento, scrivendo a:

Edizioni Adv
via Chiantigiana 30
Falciani
50023 Impruneta FI